

CCXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1972

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Interpellanze (Svolgimento):

PERALDA	5703
MONTIS	5708
CONCAS	5711
SPANO, Presidente della Giunta	5715
BRANCA	5720

Mozioni e interpellanza concernenti la crisi nel settore industriale dell'Isola (Discussione e svolgimento congiunto):

PUGGIONI	5727
--------------------	------

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro interpellanze al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria sulla situazione delle Industrie Tessili Sarde di Villacidro. Se ne dà lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Interpellanza Congiu - Puggioni - Birardi:

« per sapere: 1) quali siano i motivi per cui la Giunta regionale sarda non abbia finora formulato al Governo le proposte per la determinazione delle zone tessili sarde (Villacidro - Siniscola, Sassari, etc.) ai fini degli interventi creditizi e finanziari previsti dalla legge 1° dicembre 1971, n. 1101; 2) se non ritenga che tale adempimento debba essere urgentemente assolto tenuto conto che il termine di scadenza è già trascorso essendo stati determinati da più di trenta giorni i criteri orientativi del CIPE, sin dal 28 febbraio u.s.». (183)

Interpellanza Concas:

« per conoscere quale fondamento abbiano le notizie sulla gravissima situazione delle industrie tessili di Villacidro. Tale allarme, in particolare, sarebbe dovuto alla paventata imminente chiusura di un'azienda che avrebbe già provveduto al trasferimento ad altra consociata di ben 98 dipendenti, nonché all'annunziato imminente licenziamento di ben quattro dirigenti-funzionari. Il sottoscritto ritiene opportuno richiamare l'attenzione degli interpel-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

lati su alcuni fatti che, quanto meno, debbono essere interpretati come sintomo di una particolare, non giustificata e comunque non condividibile politica dell'attuale dirigenza delle T.S.A. di Villacidro e cioè: a) sarebbe in atto una manifesta volontà discriminatrice soprattutto nei confronti dei dirigenti e della manodopera sarda, mentre si fa sempre più evidente un superdimensionamento dei quadri dirigenziali continentali, con riferimento poi del tutto particolare all'ufficio di Milano, di cui si lamenta soprattutto la inefficienza commerciale e gli oneri superanti il miliardo di lire annue; b) vi sarebbero state marchiane, errate previsioni che non avrebbero consentito di attuare un piano, già predisposto, di adeguamento degli impianti alle nuove situazioni di mercato e non avrebbero, inoltre, previsto la effettuazione di lavorazioni complementari, sì da ridurre i valori aggiunti di trasformazione; c) non tutto il vapore prodotto dalla centrale termica verrebbe utilizzato e ciò perché le macchine tintoriali sarebbero poco o per niente usate ed inoltre perché le macchine previste nel progetto iniziale come future, non sarebbero state acquistate. Vale la pena sottolineare che risulterebbero firmati contratti con tintorie terziste, con evidente e non giustificato danno della produzione "Fibracolor" e, inoltre, che da circa un mese si dovrebbe quotidianamente improvvisare il programma di produzione, in quanto si preferirebbe favorire gli "esterni" lasciando le lavorazioni più costose alla "Fibracolor" ed utilizzando così gli impianti solo al 30-50%, con una perdita giornaliera di circa un milione di lire; d) la Fibracolor registrerebbe l'assurdo d'avere un capo fabbrica in ferie ed un altro capo fabbrica in servizio; e) esisterebbe incapacità a far produrre, ad esempio alla Leonardo, nuovi tipi di filato; infatti, i nuovi tipi in approntamento pare che alla fine possano risultare superati, sia per cecità commerciale, sia per scarsa capacità previsionale; detti filati correrebbero il rischio di essere immessi nel mercato a stagioni utili finite; f) vi sarebbe una eccessiva incidenza economica da parte delle consulenze il cui onere non sarebbe inferiore ai 100 milioni di lire annui. In considerazione di quanto

esposto il sottoscritto chiede, inoltre, che gli vengano forniti i seguenti dati conoscitivi per ciascun stabilimento: 1) qual è la produzione annuale potenziale di fatto; 2) qual è l'organico e quali sono le differenze di retribuzione tra personale e dirigenti sardi e continentali; 3) qual è la situazione finanziaria; 4) quali sono le previsioni. In particolare, infine, il sottoscritto riterrebbe utile conoscere anche quale ruolo abbia fino ad oggi svolto la SFIRS all'interno delle T.S.A., se ne abbia condiviso e ne condivida la politica aziendale, nonché quale funzione e condizionamento intenderebbe operare per l'immediato futuro, soprattutto per porre fine alle discriminazioni, ai licenziamenti ed ai più evidenti sperperi. Al sottoscritto parrebbe utile suggerire l'affidamento ad una apposita commissione di una attenta ed analitica indagine all'interno delle T.S.A. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza e se ne richiede la sollecita discussione». (189)

Interpellanza Peralda - Francesconi - Branca:

«premessi e ritenuto: 1) che la legge 1° dicembre 1971, n. 1001, ha stanziato 200 miliardi per la riorganizzazione industriale delle imprese tessili del nostro Paese; 2) che successivamente il C.I.P.E. ha emanato le direttive programmatiche per l'attuazione della legge, fissando i parametri di massima per la individuazione delle aree tessili; 3) che nel mese di maggio u.s. la S.F.I.R.S. ha approvato un programma di ristrutturazione e risanamento economico della società "Leonardo da Vinci", "Ermion", "Fibracolor", di Villacidro, "Marfili" di Siniscola e "La Moquette" di Olbia, costituenti il gruppo delle "Tessili Sarde Associate"; chiedono di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria e commercio, al fine di conoscere: a) se la Regione abbia, entro il 6 aprile 1972, formulato le proposte per la individuazione e la delimitazione delle zone da definirsi tessili ai sensi dell'articolo 3 della sopracitata legge 1001; b) in caso affermativo, in quali termini e con quali motivazioni le proposte stesse siano state formula-

te; c) quale sia nel dettaglio operativo il programma di ristrutturazione delle "Tessili Sarde Associate" approvato dalla S.F.I.R.S.; d) se, in particolare, risponde al vero che le produzioni delle Società Leonardo-Fibracolor ed Ermion sono mediamente diminuite, rispetto al 1971 di circa il 15%, che la produzione della "Marfili" è diminuita del 20% e quella de "La Moquette" di circa il 45%; e) se risponda al vero che l'attività degli impianti, rispetto alla potenzialità, va dal 75% della "Leonardo" al 40% de "La Moquette" e ad appena il 30% della "Marfili"; f) se il fatturato delle Società del gruppo, nonostante la svendita di alcune giacenze ed il ricorso alle lavorazioni presso terzi, sia in continua flessione; g) se consti che, nel quadro di generali crisi delle aziende, le misure adottate o predisposte dai dirigenti per il trasferimento di lavorazioni e procedimenti da uno stabilimento all'altro e fuori dell'Isola, abbiano contribuito ad aggravare la situazione; h) se non ritengano opportuno ed urgente, qualora risponda al vero quanto denunciato dalla rappresentanza sindacale de "La Moquette", chiedere la revoca e la modifica dei provvedimenti che, determinando il frazionamento ed il trasferimento di alcune lavorazioni, pregiudicano in modo grave l'espansione dell'occupazione e la stessa efficienza aziendale; i) quali siano i motivi che hanno indotto la S.F.I.R.S. a proporre alla guida de "La Moquette" personale per la quasi totalità non sardo né residente in Sardegna; e se sia vero che sulle spalle dei 40 operai dello stabilimento di Olbia grava una altrettanto numerosa, ma ben più sostanziosamente retribuita, impalcatura dirigenziale, amministrativa ed operaia con sedi in Milano, Trezzano sul Naviglio, e successivamente in Stoccarda e Parigi; l) quali siano, infine, i provvedimenti che la Regione ha adottato o intende adottare affinché, nel quadro di un organico sviluppo industriale dell'Isola, siano più efficacemente tutelati gli obiettivi della salvaguardia e della espansione della occupazione per i lavoratori sardi, non solo a livello operaio ma anche a livello dei quadri amministrativi, tecnici e dirigenziali». (199)

Interpellanza Montis - Congiu - Puggioni - Birardi:

«per conoscere quale sia l'andamento produttivo ed occupativo delle Tessili Sarde di Villacidro e per sapere quali prospettive di sviluppo siano state deliberate dalla SFIRS sulla base delle direttive date dalla Giunta regionale sarda e agli orientamenti espressi dal Consiglio regionale, in ordine alla funzione degli enti pubblici nel processo programmato di industrializzazione della Sardegna». (202)

PRESIDENTE. I presentatori delle interpellanze testè lette possono illustrarle. Nell'ordine la 183. Onorevole Peralda, vuole illustrarla?

PERALDA (P.S.I.). Rinunzio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Allora passiamo alla 189. Poiché l'onorevole Concas non è presente, rinuncia. Passiamo alla 199. Onorevole Peralda, ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

PERALDA (P.S.I.). Signor Presidente, quanto dirò non deve essere inteso come sfogo critico diretto alle persone che nel corso della discussione potranno essere nominate, ed è nostra viva preoccupazione che non sia frainteso il senso della nostra interpellanza, la quale ha il solo ed il precipuo scopo di denunciare fatti di una certa gravità che sono lesivi degli interessi dei lavoratori sardi e della Regione stessa. Ai quali fatti è necessario, a nostro avviso, ed urgente che si ponga in qualche modo rimedio.

La nostra interpellanza porta all'attenzione non soltanto del Presidente della Giunta ma dell'intero Consiglio tre questioni che, a mio avviso, sono peraltro intimamente fra esse collegate. Una questione riguarda la situazione delle Tessili Sarde Associate nelle singole componenti e cioè le società che hanno gli stabilimenti in Villacidro, quella che ha gli stabilimenti in Olbia e l'altra che ha sede in Sini-scola.

La seconda questione investe i rapporti fra queste società ormai divenute a capitale pubblico e la Finanziaria sarda e naturalmente comporta un'analisi delle responsabilità che competono alla Finanziaria sarda. La terza questione, a mio avviso, collega questi due precedenti ai rapporti che riguardano il governo regionale; rapporti tra la Finanziaria sarda e il governo regionale, la Giunta regionale. E questa questione si incentra anche negli adempimenti che alla Giunta stessa erano demandati in virtù dell'articolo 3 della legge 1001 del dicembre scorso.

Io tratterò così, per sommi capi, la parte che riguarda la situazione delle Tessili Sarde Associate per le notizie che sono a noi pervenute su diretta denuncia delle rappresentanze sindacali della Società «La Moquette» di Olbia e di altri lavoratori delle Tessili Sarde Associate e della Marfil di Siniscola. Sarà compito del Presidente di darci eventuali delucidazioni o smentite su quanto andremo affermando.

Al collega Branca penso che rimarrà il compito di approfondire le analisi di alcune situazioni che riguardano più specificatamente le industrie di Villacidro.

Io affermo, e questa è la base della nostra interpellanza, che occorre, e non faccio tanto un processo al passato quanto poniamo un punto fermo per le attività che i responsabili della Giunta devono esplicitare da oggi in poi, dicevo, a base della nostra interpellanza esistono degli elementi di fatto denunciati in modo clamoroso. Quali sono questi elementi di fatto? Sono elementi che riguardano il gruppo delle Tessili Sarde Associate e cito questi elementi così per sommi capi. Nessun sardo, dico nessun sardo, partecipa alla direzione delle aziende, neppure nelle direzioni di settore. Nessun sardo, in queste industrie a capitale sardo, ha possibilità di esprimere pareri o critiche sui programmi, sulle spese, sulla conduzione dell'azienda. I dirigenti, tutti non sardi, hanno vergogna di iscriversi alle associazioni di categoria sarde e sono tutti censiti come dirigenti di azienda alle associazioni di categoria continentali. Il consiglio di amministrazione delle Tessili Sarde Associate, che è

composto di nove elementi, è in gran parte composto di elementi non sardi. Ma vi è un comitato operativo che vede una posizione paritetica tra i due rappresentanti della SFIRS e il direttore generale e l'amministratore delegato che sono continentali. Il comitato operativo delle Tessili Sarde Associate ha pieni poteri ed opera senza alcun controllo del Consiglio di amministrazione.

Il collegio sindacale. Il collegio sindacale è presieduto, anche se composto di ottime persone, in gran parte anche esse non sarde, non capisco perché, credo non ve ne sia neppure una iscritta al collegio dei revisori dei conti, all'albo dei revisori dei conti, ma il presidente del collegio sindacale è un dipendente della Finanziaria Sarda che è sottoposto all'autorità amministrativa del suo superiore, che è nel Consiglio e presiede il Consiglio di amministrazione. Cioè abbiamo un presidente del collegio sindacale che dovrebbe controllare l'operato del Consiglio di amministrazione che è rappresentato da un funzionario dipendente del presidente del Consiglio di amministrazione. Io non so, per quanto la moralità e l'indipendenza di un funzionario sia valida, se sia in grado un dipendente di opporsi alle decisioni del suo superiore. Vi è tutta un'analisi poi di azioni che si sono susseguite in questi ultimi tempi, che riguardano gli indirizzi produttivi antieconomici, le errate previsioni sulle situazioni di mercato, l'avventurosa ricerca di sbocchi di mercato all'estero portando aziende già fragili in se stesse a competere con i colossi del mercato americano ed estero, mancate analisi previsionali per quello che riguarda i filati cardati e calo quindi produttivo ed economico che ha coinvolto la società Marfil che sui filati cardati vede praticamente incentrata la propria ragione d'essere e di produrre. Disorganizzazione generale negli uffici, continui mutamenti di programmi per le errate previsioni: si imposta la produzione di un certo tipo di filati o di lavorati di moquette e la si deve abbandonare perché le previsioni di mercato erano state sbagliate. Cambiamenti continui di gruppi dirigenziali; assunzione di personale, talvolta dimostratosi incapace, per-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

sonale continentale a livello di funzionari, ma sempre ampiamente retribuito.

Vi è, signor Presidente, e sarà a lei noto, una pletorica direzione che si è installata in Milano, che costa al gruppo delle aziende circa un miliardo l'anno, tra emolumenti, spese di affitti, trasferte e via dicendo. A Milano sono installate, quali i dati in nostro possesso — ma il Presidente ci farà la cortesia di precisarci al riguardo —, sono installate, secondo alcuni, tra 40 e 50 persone, secondo altri circa 80 persone. Di queste 80 persone, per errore, evidentemente, soltanto due sono sarde. Vi è, quindi, da denunciare una politica e un atteggiamento costante che è di disprezzo e di svalutazione del personale sardo e ne abbiamo la riprova addirittura clamorosa in una pubblicazione, certamente fatta a pagamento, apparsa nel febbraio del 1972 sul «Corriere della Sera». Esattamente sul «Corriere della Sera» del 23 febbraio. E' una intera pagina dedicata alle prospettive delle Tessili Sarde Associate, in cui si codifica una specie di nuovo razzismo, affermando che la riqualificazione non è stata e non è ancora possibile per il gruppo delle Tessili Sarde Associate e perciò il gruppo è costretto ad attingere presso le aree nazionali con maggiore esperienza di settore i vertici manageriali, i tecnici qualificati indispensabili per il mantenimento dei livelli qualitativi e quantitativi della produzione; una volta stabiliti in Sardegna vengono a costituire una cellula riproduttiva, un modello di guida. Bene, la famosa cellula riproduttiva significa che un tecnico continentale ha tirato appresso di sé un altro tecnico o pseudo tecnico continentale e abbiamo avuto che le Tessili Sarde Associate possono essere oggi chiamate «tessili lombardo-venete associate» se le dovessimo qualificare dalla massa di lombardi e di veneti che costituiscono il *cast* dirigenziale. Il modello imitativo si è ridotto a mortificare o ad espellere, com'è avvenuto nei giorni scorsi, i pochi sardi che, consci della gravità della situazione, si sono permessi di criticare il *cast* dirigenziale aziendale. Uno è stato licenziato in tronco senza motivazione, il ragionier Atzori, se non vado errato, e un altro, che tutt'ora è alle dipendenze della «Moquette», è stato già da

alcuni mesi trasferito dalla sede di Milano all'ufficio di Roma perché provveda a cercare di vendere al Sud la moquette che la «Moquette», come vi dirò in seguito, compra da altre ditte e le rivende anziché fabbricarle negli stabilimenti di Olbia.

Questo per sommi capi. C'è un problema ancora grave, signor Presidente, signor Assessore all'industria, io penso che non possa essere sottaciuta questa denuncia. Io non vi faccio colpa di quello che voi non avete potuto fare in questi tempi, però la colpa sarà grave se dopo queste nostre denunce non sarà fatta qualche cosa. Nel *cast* dirigenziale sono stati assunti recentemente alcuni uomini qualificati, come altamente esperti in determinati settori, cioè i cosiddetti consulenti. Bene, qualcuno di questi consulenti, che è retribuito abbondantemente (le informazioni in mio possesso non sono documentabili perché sono vaghe, ma si parla da un milione a due milioni al mese) ha adempiuto ad una funzione che è quella di portare appresso qualche parente da immettere nel settore della vendita del prodotto (è il caso di uno che ha portato dentro il proprio fratello e di crearsi degli uffici, tre, quattro persone, tutte continentali). Non appena creato l'ufficio il primo compito di questo esperto, di questo consulente è stato quello di stringere un rapporto contrattuale di consulenza con la Bédoux o con un'altra società: la Gerpi, addirittura due consulenze, perché diano la consulenza che essi avrebbero dovuto dare. E' da verificare anche questo fatto, che fa uscire dalla Sardegna denaro e che aggrava la situazione fallimentare e di crisi di queste aziende che sono peraltro state coinvolte nella crisi generale del settore tessile.

«Moquette». Signor Presidente, quello che io vi dirò della «Moquette» penso che sia abbastanza grave. La «Moquette» nel 1967 era l'unica società del gruppo che aveva un'attività. Nel 1969, per esempio, è arrivata a un fatturato di un miliardo e 200 milioni ed era riuscita a chiudere il proprio bilancio con nessuna perdita. Dava lavoro a una cinquantina di lavoratori sardi e si avviava a prospettare l'ampliamento già finanziato dal 1968 dal C.I.S. e garantito dalla Regione sarda per aumentare i

posti di lavoro e la sua presenza onesta, pulita, fattiva, produttiva nel mercato nazionale ed europeo. Vi era allora in Olbia il servizio di magazzinaggio, di taglio, di spedizione, fatto tutto nello stesso stabilimento. Vi era un direttore, certo signor Papavero, persona abbastanza competente e capace che dirigeva contestualmente lo stabilimento di Siniscola, quindi veniva pagato dalla Marfil e non costava alla «Moquette» neppure una lira. La direzione commerciale era affidata al Gruppo Allamel e C. per la vendita a provvigione, il quale Allamel e C. aveva alle proprie dipendenze un certo signor Blegi. Nel 1970 i magazzini vengono trasferiti a Milano e vedremo che questi magazzini, portati successivamente a Trezzano sul Naviglio, vengono a costare 12 milioni l'anno. Insieme al trasferimento dei magazzini vengono praticamente portati a Milano e assunti, non sardi, inizialmente circa 20 operai, e oggi a Trezzano sul Naviglio ci sono 41 lavoratori di cui, evidentemente, non se ne sono ancora accorti, uno soltanto è sardo. Potrei dire, parlando così ma senza eccessiva ipotesi di assurdo, che sulle spalle di 40 lavoratori sardi dello stabilimento della «Moquette», vivono in Milano 40 lavoratori continentali.

Nel 1970 alla direzione della «Moquette» venne assunto un certo dottor Maggi, dipendente della società Allamel e C., con un certo stipendio e con una certa provvigione sulla produzione. La produzione salì notevolmente perché vi era l'incentivazione ed ecco che il signor Papavero ritornò alla Marfil e sulle spalle della «Moquette» vennero aggiunti questi oneri. La produzione riuscì a salire a un miliardo e 600 milioni di fatturato, però per la prima volta, nel '69, la «Moquette» andò in passivo di circa 100 milioni. Un aumento del fatturato, però l'attività cessò e la passività cominciò a diventare evidente. Nel luglio del '71, sembra una fola per ragazzi, ma è una triste realtà, la dirigenza del gruppo si stancò del dottor Maggi, lo buttò immediatamente via liquidandogli (anche qua non ho elementi certi, signor Presidente, prenda però dato, appunto, di questa cifra), liquidando circa 12 milioni per interruzione del rapporto di lavoro senza

rispettare i termini contrattuali. Subentra il dottor Ferraresi come amministratore delegato che assume, eccolo, il dottor Blegi, cioè un suo dipendente dell'Allamel anche questo, di cui vi avevo parlato (sto parlando del 1969), lo assume con una congrua indennità e trasferisce gli uffici di Milano assumendoli per 4 milioni all'anno. Credo, però, che tra I.G.E., annessi e connessi l'onere degli uffici di Milano della «Moquette» siano dell'ordine di 6 milioni all'anno. Viene nominato direttore generale il dottor Pierdicchi, che è anche dirigente delle aziende Tessili Sarde Associate. L'unico sardo che vi era in Roma, il dottor De Fazio, viene mandato, come vi dissi poc'anzi, a Roma per vendere delle moquette. C'è l'assunzione di una certa persona, cioè viene nominato un nuovo direttore generale al posto del signor Papavero che nel frattempo era ritornato alla dirigenza della «Moquette», ed è questo signore, un certo Deola, che, nominato nel dicembre del 1971, ad oggi non mi consta che sia mai venuto negli stabilimenti in Sardegna. Comunque egli, assunto per dirigere lo stabilimento della «Moquette», sta a Milano con le necessarie e dovute trasferte.

A proposito delle trasferte io devo denunciare un'affermazione che mi viene assicurata: è stata fatta dall'amministratore delegato dottor Ferraresi. E l'affermazione che poi trova riscontro nella realtà è questa: che è logico, è giusto, è doveroso che il personale continentale che viene in Sardegna abbia emolumenti maggiori e le indennità di trasferta. Ma queste non competono al personale sardo che per disgrazia dalla Sardegna viene mandato in continente. Questo è stato codificato e praticamente attuato nei confronti del personale sardo. Il signor Deola credo che ci costi intorno ai 14 milioni all'anno. Il fatturato nel '71 è sceso già a un miliardo e 600 milioni, ma nonostante che sia diminuito il fatturato è aumentato il passivo da 100 a 300 milioni.

Cosa dire di quello che sta per avvenire nel 1972? Io dico che è meglio non parlarne e attendere la realtà dei bilanci. Per darvi l'idea del ciclo che si è verificato con questo tipo di conduzione all'interno della «Moquette» mi limito a ricordare che la «Moquette»

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

era partita nel '68 con un fatturato di 800 milioni ed era con un bilancio in attivo. Era salita nel 1970, come vi ho già detto, ad un miliardo e 600 milioni; è scesa nel '72 ad una previsione di 800 milioni, un miliardo di fatturato. Però questo fatturato, signor Presidente, non è rappresentato dalla produzione dello stabilimento di Olbia, ma è rappresentato dall'intero fatturato, ivi compreso quella parte di moquette, ed è grave, questo viene denunciato, che la «Moquette» acquista da società concorrenti e pone nel proprio listino. Se il Presidente non lo avesse glielo pongo a disposizione. Nel listino che distribuisce la società «Moquette» vi sono: la Canguro Junior, che ha il sottofondo in schiuma di gomma espansa che viene applicato in industrie del continente, mentre queste operazioni di laticciatura venivano fatte prima nello stabilimento di Olbia. Vende il moasco a 5.900 metri quadrati che viene acquistato, prodotto, fabbricato da industrie non sarde e rivenduto dalla «Moquette». C'è il tipo marbella che ha il sottofondo in schiuma di gomma espansa la cui lavorazione viene data all'esterno, ad industrie concorrenti del continente. C'è il «Monaco '72», *bouclé unilevel* che viene interamente acquistato dalle società concorrenti e rivenduto dalla «Moquette». Abbiamo quindi, signor Presidente, una conduzione che per un uomo politico, non tecnico, pare assolutamente assurda, folle. Spetta a lei darci assicurazioni in contrario, però i risultati sono così evidenti che hanno indotto le rappresentanze sindacali a denunciare che in luogo del previsto ampliamento per circa 350 milioni, programmato nel 1968, si è avuto un graduale trasferimento di lavorazione. Inizialmente una abbinatrice, un telaio, un torcitoio erano stati trasferiti da Olbia alla Marfili di Siniscola con la scusa che non vi era spazio. Successivamente è stato portato il magazzino a Milano, poi successivamente il taglio e la campionatura sono stati ugualmente trasferiti a Trezzano sul Naviglio. Adesso, nel famoso piano di ristrutturazione predisposto dalla SFIRS è previsto che dallo stabilimento di Olbia siano portati via ancora altri reparti di lavorazione, cioè il finissaggio, il controllo ed il rammendo.

Se questa è la politica di sviluppo dell'occupazione e di difesa delle industrie sarde, io evidentemente sono cinese e non sono sardo.

Abbiamo fatto così alcune denunce di carattere generale. Se il Presidente della Giunta volesse l'elenco dei dirigenti, ma credo che lo abbia, e volesse conoscere gli emolumenti che sono tutti, dico tutti, al di sopra delle 800 mila lire, per superare abbondantemente, complessivamente, 2 milioni e mezzo tra emolumenti diretti, provvigioni, trasferte e indennità varie, noi li porremo a disposizione del Presidente.

Io farò un'altra considerazione, signor Presidente, e credo così di poter finire. In tutta questa situazione vi è una responsabilità della Finanziaria sarda. I gruppi dirigenti che hanno preceduto il gruppo attuale, gruppo Allamel, era stato assunto tramite il benessere, le informazioni che la Finanziaria sarda aveva preso. E tutto questo che sta avvenendo se può sfuggire alla Giunta, agli esponenti responsabili della Giunta, non può, non deve sfuggire alla società Finanziaria sarda che ha ormai dentro le Tessili Sarde Associate il suo Presidente, i suoi esponenti a livello di collegio sindacale, a livello di consiglio di amministrazione. E' quindi da rivedere il tipo di rapporto tra le società prese come enti a se stesse e la Società Finanziaria Sarda che rappresenta, anche se tenta qualche volta di eludere questa responsabilità, rappresenta gli interessi della Sardegna e rappresenta il denaro pubblico della Regione sarda.

Sono a mio avviso, signor Presidente, responsabilità che vanno accertate, che vanno verificate indipendentemente dalle persone e che vanno corrette in modo assolutamente deciso perché questo non si verifichi. Ma vi è qualche cosa di più, ed è il rapporto tra la Giunta e la Finanziaria sarda. Cioè un rapporto nel quale la Regione non può rinunciare ad un ruolo primario e fondamentale, che è quello di controllo, di guida e di indirizzo; ma nel controllo soprattutto deve ottenere che siano rispettati gli obiettivi che a livello politico la Regione stessa si è data. Bisogna evitare che avvenga una deformazione professionale all'interno della SFIRS o avvenga una specie

di fuga in avanti da parte del governo regionale, che vede la possibilità di scaricare sulle spalle della Finanziaria responsabilità che politicamente sono o devono essere del governo e dell'esecutivo della Regione. A tale riguardo io ho elementi negativi, ma sarò ben lieto se il Presidente della Regione potrà smentirmi. La legge 1001 di cui ho parlato, emanata il 1° dicembre del 1971, prevede 200 miliardi a favore del settore tessile e consente interventi non soltanto di salvataggio, di ristrutturazione aziendale delle industrie tessili, ma quello che è più importante per noi sardi prevede la possibilità di finanziamenti e di sostegni per la riconversione di industrie che risultassero non confacenti alla situazione del settore stesso. Orbene, la legge e il regolamento emanato dal CIPE disponevano che entro il 6 aprile le Regioni dovessero classificare le aree di interesse tessile nelle quali la legge 1001 avrebbe potuto e dovuto operare. E' chiaro che nel regolamento il CIPE ha dato dei dettami e dei parametri di carattere restrittivo. Però la Regione lombarda ha ritenuto di rompere questi schemi e di trovare la possibilità di una interpretazione molto più ampia, perché nel regolamento stesso è detto che vi sono, fra gli altri elementi, cioè fra i parametri dettati dal CIPE, gli elementi che sono dati dalla situazione economica di particolare gravità, ed è quello che riguarda Villacidro, riguarda Siniscola e riguarda Olbia, dalla disoccupazione attuale o da quella prevista se vi sarà l'espulsione dei lavoratori da Villacidro e da motivazioni che sono sufficienti, in genere, per riconoscere la qualifica, la qualità di aree tessili alle nostre zone. Orbene, entro questi termini la Giunta aveva il dovere (io mi auguro che vi abbia adempiuto) di segnalare al CIPE la qualifica di area tessile per la zona di Villacidro, per la zona di Siniscola e per la zona di Olbia. Se questo non fosse stato fatto io penso che il fatto assume una particolare gravità politica perché abbiamo rinunciato ad una fonte di finanziamento e di sostegno essenziale per queste nostre industrie tessili. Però, per non limitarmi alla critica, io dico che, seguendo l'esempio della Regione lombarda, si potrebbe sostenere che il termine del 6 maggio, che era

ultimo come scadenza per la presentazione finale di qualsiasi domanda, possa essere soltanto indicatorio e non perentorio e che la Regione cerchi in qualche modo di rimediare. Questi sono i motivi posti a base della nostra interpellanza e ci auguriamo sinceramente che l'intervento del Presidente possa darci qualche lume più acquietante.

PRESIDENTE. Onorevole Branca, la interpellanza è stata già illustrata dall'onorevole Peralda. In sede di replica le consentirò di parlare, o in sede anche di discussione, se lo desidera. Ora dovrei dare la parola al consigliere Montis che dovrebbe illustrare la propria interpellanza.

BRANCA (P.S.I.). Io penso che sia utile il mio intervento in questo momento, in sede di discussione, perché certamente molti aspetti della interpellanza non sono stati trattati dal collega Peralda; proprio per ripartirci i compiti lui ha trattato particolarmente di un settore, io dovrò parlare dell'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Branca, io vorrei consentire, ma dovrei fare uno strappo al Regolamento; il Regolamento è chiaro in proposito. Solo un presentatore dell'interpellanza può illustrare l'interpellanza stessa e per non più di venti minuti, quindi io farei cosa forse non regolamentare. Mi consenta che lei possa esprimere compiutamente durante la replica.

BRANCA (P.S.I.). Parlerò dopo. D'accordo.

PRESIDENTE. Grazie.

Onorevole Montis, ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 202.

MONTIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi limiterò ad illustrare la nostra interpellanza, anzi le nostre interpellanze, sono due, perché ritengo che sui problemi dell'industrializzazione i miei compagni di Gruppo, colleghi, parleranno a lungo sottolineando tutti gli aspetti della gravità del

problema e sottolineando soprattutto quegli aspetti che riguardano il momento presente, particolarmente difficile e particolarmente complesso. Limiterò anche l'intervento al solo problema del cosiddetto polo industriale di Villacidro, anche se sarò meno documentato del collega Peralda perché non sono stato Assessore, né forse lo sarò.

Dicevo, questo polo industriale di Villacidro doveva diventare nella propaganda, nei programmi annunciati attraverso la stampa, attraverso i dibattiti che si sono svolti negli organi elettivi, anche nel Consiglio regionale a suo tempo, il più grande, il migliore, quello che avrebbe dovuto dare la possibilità a tutti i disoccupati della zona, e non è una zona piccola, di avere finalmente un lavoro e rinunciare alla ricerca di quello in altre parti del nostro Paese o all'estero.

Noi abbiamo oggi, tra l'altro, un'altra fortuna discutendo queste interpellanze: avere un Presidente della Giunta regionale che è stato uno degli artefici della costruzione di questo polo di industrializzazione e uno di quelli che è stato il miglior propagandista di questo polo industriale. Come comunisti noi siamo stati in passato persino insultati chiamandoci negatori del progresso, fautori del tanto peggio tanto meglio, perché volevamo soltanto sapere cosa si sarebbe fatto, con quali investimenti e con quali prospettive nascevano queste industrie. Questo volevamo. Non eravamo né negatori di progresso né negatori di una esigenza di industrializzazione della Sardegna e fautori della cosiddetta politica contadina.

Bene, cosa è successo in questo gruppo di fabbriche? E' stata costruita la SNIA e sono stati costruiti gli stabilimenti dell'Omniafili, sorti come industria complementare alle raffinerie di Sarrok. Lavorazione del greggio a Sarrok, produzione delle materie prime nella SNIA, filati all'Omniafili. Credo che l'Omniafili abbia avuto intorno ai 22 miliardi tra contributi e mutui a tasso agevolato senza parlare dei miliardi, dei molti miliardi che sono stati spesi per le opere infrastrutturali in quella zona. Il risultato è questo: che non appena costruiti questi stabilimenti c'è stata una rot-

tura tra il gruppo SNIA e il gruppo Omniafili, rottura che ha portato ad una crisi gravissima nelle due aziende (credo che ieri sia stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale questo stato di crisi della SNIA che è la premessa per mettere in cassa integrazione i 1.370 lavoratori di questa industria); non parlerò degli altri aspetti; non parlerò della Timavo di Olbia, non parlo della situazione delle miniere perché ne parleranno gli altri miei amici; lo stato di crisi e quindi la cassa integrazione.

L'Omniafili è stata salvata col danaro pubblico, un precedente intervento con dei contributi alla vecchia società, infine l'assunzione in salvataggio da parte della SFIRS e l'ulteriore stanziamento di altri 10 miliardi. Ma la vertenza tra le due aziende non si è composta. Infatti le attuali Tessili Sarde vendono in Germania occidentale, vendono in Olanda, vendono in Belgio, vendono ai paesi socialisti. Non conosco i mercati né di acquisto, né di vendita, ma credo che siano esteri anche questi della SNIA, e sono prevalentemente società statunitensi. Se questa è la realtà bisogna cercare le responsabilità dove sono; il perché di questa situazione: perché sono state disattese continuamente e in modo sistematico le richieste che provenivano dagli organi elettivi di quella zona e dai comitati zonali.

L'ultimo documento approvato all'unanimità dalla quattordicesima zona omogenea, tra le altre cose, premettendo la necessità di mantenere e di sviluppare l'attività produttiva nelle miniere di Montevicchio e di Ingurtosu, di mantenere e di sviluppare l'attività delle fonderie di San Gavino, richiama la Giunta regionale, l'Assessore all'industria, l'Assessore alla rinascita al fatto che il Comitato rileva che le forze politiche, le organizzazioni sindacali, gli organi elettivi, sulla crescente disoccupazione giovanile che proviene dalle scuole, dai corsi e dai centri di addestramento professionale, la cui soluzione, anche se graduale, va ricercata principalmente nello sviluppo delle Tessil-chimiche di Villacidro, nel loro ampliamento, nello sviluppo manifatturiero, che questa industria pubblica può assicurare con programmi che godono del sostegno delle forze interessate ad un ordinato progresso econo-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

mico e sociale. A questa linea ci ispirammo noi; a questa linea ci ispiriamo oggi. I fatti che sono avvenuti in questi giorni: ci sono dei licenziamenti; bisognerà che qualcuno li accerti. Si dice che sono licenziamenti tutti di sardi; che l'apparato dirigente delle Tessili Sarde è composto interamente di continentali, con paghe favolose. Ma la precedente società: l'Omniafili, i fratelli Beretta, avevano un presidente che aveva tre milioni al mese, in più aveva, per spese fisse di rappresentanze, dieci milioni all'anno. Siamo, quindi, di fronte ad una situazione ereditata gravissima, con investimenti per decine di miliardi, con un'industria fatta di ferri vecchi (così è stato dichiarato in modo ufficiale, ci sono i verbali, alla Commissione industria quando è andata in quel gruppo di fabbriche a condurre la sua indagine sulla condizione operaia), con un gruppo dirigente incapace di portare a termine qualunque programma di sviluppo e persino qualunque programma che avrebbe consentito la continuazione dell'attività lavorativa dei 1.300 o 1.400 dipendenti delle Tessili Sarde Associate.

L'episodio di questi giorni, il licenziamento di alcuni dirigenti sardi va ricercato anche nel come sono avvenute le assunzioni nel corso di questi anni. Quanti sono i dirigenti che sono passati attraverso gli uffici di collocamento? Quanti sono i dirigenti che sono passati attraverso concorsi, attraverso un vaglio della loro capacità tecnica, della loro capacità direzionale? Credo pochissimi. Noi potremmo ripercorrere all'indietro tutta la storia e trovare elenchi di centinaia, spesso volte di migliaia di persone fatti da questo o da quel consigliere regionale, da questo o da quel dirigente della Democrazia Cristiana, da questo o da quel dirigente di alcune correnti della Democrazia Cristiana che intendevano costruire non un polo industriale di sviluppo in quella zona, ma un feudo elettorale capace solo di assolvere ad alcune funzioni nell'interesse del partito di maggioranza relativa. Dicevo all'inizio che noi abbiamo la fortuna di avere tra questi artefici oggi il Presidente della Giunta regionale e per questo potrà darci certamente delle indicazioni valide sulle direttive che oggi

la Giunta ha dato a questo gruppo di industrie.

E' vero o non è vero che le Tessili Sarde Associate hanno presentato un programma ai primi di maggio al Presidente della Giunta, agli Assessori alla rinascita e all'industria, ai Sindacati per uno sviluppo a valle delle attuali lavorazioni di questo gruppo e con un'assunzione di 300-400 lavoratori? Queste sono domande importanti, non che facciamo solo noi, ma che fanno i lavoratori giovani di quella zona, che fanno gli organi elettivi, che fa il comitato zonale. Se è vero questo vuol dire che noi dobbiamo essere informati, vuol dire che su questo programma abbiamo il diritto di sapere fino a che punto queste notizie rispondono a verità e quali le prospettive reali di uno sviluppo in questo senso.

Io ritengo, noi riteniamo che queste debbano essere le risposte che vengono date in questa sede. In altra sede la Commissione industria si è incaricata di una indagine, immediata, sulle Tessili Sarde Associate, sul gruppo SNIA, per conoscere tutti i particolari di questa vicenda che da pochi è conosciuta e non certamente da noi, solo per notizie così conosciute attraverso indiscrezioni che provengono da questo o da quel settore, da questo o da quell'uomo politico, da questo o da quel dirigente. La Commissione industria venga incaricata di questa indagine. E' vero, essa ha concluso l'indagine sulla condizione operaia, sta stendendo i documenti conclusivi che porterà prossimamente a conoscenza del Consiglio regionale. Ma in questo caso noi non possiamo evitare che la Commissione industria indagli su questi fatti che sono avvenuti ricercandone le cause più profonde e proponendo in pari tempo soluzioni adatte che debbono però essere assunte dalla Giunta regionale, dal suo Presidente, dagli Assessorati alla rinascita e all'industria. Non possono essere solo (e non vogliamo che questo avvenga) soltanto — e consentitemi la frase — scaricati sulla Commissione industria. Vogliamo veder chiaro. Vogliamo sapere se è vero che gli operai della SNIA stanno per essere messi in cassa integrazione; se le Tessili Sarde stanno per saltare, come si dice, stanno per licenziare

i propri dipendenti, o se è vero invece che hanno programmi di sviluppo, mercati sicuri, possibilità di collocamento, quindi, dei loro prodotti certi e l'assunzione di alcune centinaia di lavoratori, che sarebbe cosa importante e sarebbe il primo caso (e il solo forse), di una industria che oggi si avvia o avvierebbe a soluzione i propri problemi, perché da un capo all'altro noi abbiamo crisi, minacce di licenziamento, chiusure di attività minerarie e industriali in genere.

Questo era il senso delle nostre interpellanze, questo è il senso che noi abbiamo voluto dare al nostro discorso. Noi siamo solidali con chiunque, specialmente se sardi, non siamo stati secondi a nessuno nel difendere gli interessi dei lavoratori siano essi operai o dirigenti. Noi siamo solidali con chiunque venga colpito in modo non giusto da parte dei dirigenti di aziende, ma siamo anche per la ricerca di una verità che vada in fondo, che vada alle origini, che sappia dirci che non ci sarà un ulteriore salvataggio, un ulteriore procrastinare con investimenti di miliardi di industrie semifallite. Un'indagine, cioè, per sapere se realmente le possibilità di sviluppo industriale e i programmi presentati rispondono a questi criteri dello sviluppo dell'occupazione di cui questa zona ha immenso bisogno. E il Presidente della Giunta regionale della Democrazia Cristiana dovrebbe sapere queste cose. Su questa strada e su questo indirizzo è la nostra posizione, riconfermando la richiesta formale di incaricare la Commissione industria di accertare i fatti così come essi sono avvenuti.

PRESIDENTE. Onorevole Concas, vuole illustrare la sua interpellanza?

CONCAS (D.C.). Grazie, onorevole Presidente. Il 2 maggio avevo presentato all'onorevole Presidente della Giunta ed all'Assessore all'industria una interpellanza sulla grave situazione determinatasi presso le Tessili Sarde Associate di Villacidro per conoscere quale fondamento avessero le notizie circa una pesantissima situazione di quell'azienda. L'allarme in particolare era dovuto alla paventata,

imminente chiusura di un'azienda che avrebbe dovuto provvedere al trasferimento ad altra consociata di ben 98 dipendenti, nonché all'annuncio imminente licenziamento di quattro dirigenti funzionari.

In quell'occasione ritenevo opportuno richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta e dell'Assessore all'industria su alcuni fatti che quanto meno dovevano essere interpretati come sintomo di una particolare, non giustificata e comunque non condividibile politica dell'attuale dirigenza della Tessili Sarde Associate di Villacidro. Dicevo nell'interpellanza «sarebbe in atto una manifesta volontà discriminatrice, soprattutto nei confronti dei dirigenti e della manodopera sarda, mentre si fa sempre più evidente un superdimensionamento dei quadri dirigenziali continentali con riferimento poi del tutto particolare all'ufficio di Milano di cui si lamenta soprattutto la inefficienza commerciale e gli oneri superanti il miliardo di lire annue». Vi sarebbero state marchiane, errate previsioni che non avrebbero consentito di attuare un piano già predisposto di adeguamento degli impianti alle nuove situazioni di mercato e non avrebbero, inoltre, previsto la effettuazione di lavorazioni complementari sì da ridurre i valori aggiunti di trasformazione.

Non tutto il vapore prodotto, dicevo, dalla centrale termica verrebbe utilizzato e ciò perché le macchine tintoriali sarebbero poche o per niente usate ed inoltre perché le macchine previste nel progetto iniziale come future non sarebbero state acquistate. Vale la pena sottolineare che risulterebbero firmati contratti con tintorie terziste con evidente e non giustificato danno della produzione «FIBRA-COLOR», ed inoltre che da circa un mese si dovrebbe quotidianamente improvvisare il programma di produzione giornaliero in quanto si preferirebbe favorire gli «esterni» lasciando le lavorazioni più costose alla «FIBRA-COLOR» ed utilizzando così gli impianti solo al 30-50%, con una perdita giornaliera di circa un milione di lire.

La «FIBRA-COLOR» registrerebbe l'assurdo d'avere un capo fabbrica in ferie ed un altro capo fabbrica in servizio. Vi sarebbe in-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

capacità a fare produrre, ad esempio alla LEONARDO, nuovi tipi di filato. Infatti i nuovi tipi in approntamento pare che alla fine possano risultare superati sia per cecità commerciale, sia per scarsa capacità previsionale; detti filati correrebbero il rischio di essere immessi nel mercato a stagioni utili finite. Vi sarebbe una eccessiva incidenza economica da parte delle consulenze il cui onere non sarebbe inferiore ai 100 milioni annui.

In considerazione di quanto esposto chiedo inoltre che venissero forniti i seguenti dati conoscitivi per ciascun stabilimento: 1) la produzione annuale potenziale di fatto; 2) l'organico e quindi le differenze di retribuzione tra personale e dirigenti sardi e continentali; 3) la situazione finanziaria; 4) le previsioni.

In particolare, infine, il sottoscritto chiedeva utile conoscere anche quale ruolo abbia fino ad oggi svolto la SFIRS all'interno delle Tessili Sarde Associate, se ne abbia condiviso e ne condivida la politica aziendale, nonché quale funzione e condizionamento intenderebbe operare per l'immediato futuro, soprattutto per porre fine alle discriminazioni, ai licenziamenti ed ai più evidenti sperperi.

Ritenevo utile suggerire l'affidamento ad una apposita Commissione di una attenta ed analitica indagine all'interno delle Tessili Sarde Associate.

Con la denominazione di «Tessili Sarde Associate» sono state raggruppate cinque Società con stabilimenti a: Villacidro - Leonardo da Vinci: produzione di filati artificiali; la Ermion: produzione di filati elasticizzati; la Fibracolor: tintura di filati; a Siniscola - Marfili: produzione di filati cardati; ad Olbia - la Moquette: produzione di moquettes. L'investimento totale è stato di circa 22 miliardi di lire, per la maggior parte finanziati dal C.I.S. e dall'I.M.I. Sono complessivamente occupate 1700 persone circa.

Queste industrie, concepite nel 1964, con ottime prospettive economiche, sociali e di mercato, furono operative solo a partire dal 1968.

I lunghi tempi di realizzazione, carenze tecniche degli impianti, limitate disponibilità finanziarie da parte degli allora maggiori azio-

nisti, fratelli Beretta, crearono rapidamente una situazione economica piuttosto pesante: passivo 1969 oltre 4 miliardi di lire. La situazione di mercato caratterizzata da una sovrapproduzione generale con una conseguente diminuzione delle quotazioni, rese indispensabile l'intervento della Regione sarda. Intervento che si concretizzò con la acquisizione, nel luglio del 1969, da parte della S.F.I.R.S. del pacchetto azionario. Fu presentato un primo piano di ristrutturazione tecnica, approvato sia pure con molto ritardo dalla S.F.I.R.S., piano che ebbe parere favorevole di esperti del ramo. Si provvedeva all'aggiornamento tecnologico di alcuni reparti di lavorazione, la messa in fase di altri: l'aumento di produzione previsto avrebbe consentito una gestione economica del gruppo.

Il ritardo della realizzazione di questo piano, una errata politica commerciale, sia dal punto di vista vendite che da quello previsionale, portarono il passivo sociale a oltre 8 miliardi (1969-'70). La S.F.I.R.S. ha immesso a tutt'oggi, in più riprese, una somma superiore a 12 miliardi e prevede nuovi stanziamenti per altri 7 miliardi di lire.

La gestione del gruppo è attualmente affidata al consigliere delegato Ferraresi ed al direttore generale Pierdicchi, che si avvalgono della collaborazione di 20 dirigenti.

Il dottor Ferraresi è già dal 1970 direttore generale. In questa sua veste ha portato avanti le seguenti politiche commerciali: indirizzo produttivo volto verso tipi di filati che immessi sul mercato si sono rivelati superati come moda, antieconomici; errate previsioni che impedivano nel 1970 il previsto adeguamento degli impianti Ermion alle nuove situazioni di mercato. Infatti furono condotte trattative per effettuare per la SNIA una lavorazione di 50 mila chilogrammi di filato.

Una spinta indiscriminata ed eccessiva delle vendite all'estero, che alla fine sono risultate meno proficue e più difficoltose di quelle che si potevano effettuare in Italia. Il risultato pertanto è stato di compromettere il mercato nazionale senza ricavare alcun tornaconto; assoluta mancanza previsionale di mercato per i filati cardati: la Marfili non ha avuto al-

cun incremento produttivo commerciale rispetto alle gestioni precedenti, peggiorando anzi la sua situazione economica; non è riuscita ad organizzare razionalmente gli uffici commerciali di Milano, che sono una palese dimostrazione di inefficienza e condizionano tuttora negativamente le fabbriche e l'amministrazione; le previsioni di vendita, da loro formulate, si sono dimostrate sempre macroscopicamente inesatte sia per quantità che per qualità ed hanno costretto quindi continui cambiamenti di produzione, continui cambiamenti nei programmi di produzione con sensibili ripercussioni negative sui costi.

L'attuale politica aziendale nel contesto di aziende con perdite annuali rilevantissime di 5-6 miliardi all'anno, l'attuale politica gestionale è caratterizzata da strutture commerciali e tecniche sproporzionate e costosissime. La direzione di Milano costa oltre un miliardo all'anno di soli stipendi, contributi, trasferte e spese generali, come risulta da un semplice prospetto: stipendi, 600 milioni; affitti, 120 milioni; provvigioni ed abbuoni, 216 milioni; trasferte, 120 milioni; organico effettivo, 80 persone, di cui tre soltanto sarde! La politica che riguarda il personale non è stata prevista e non si prevede alcuna valorizzazione del personale sardo a qualunque livello. Esistono anzi situazioni che dimostrano il contrario. E' inequivocabile che si stia perseguendo una politica provocatoria e denigratoria di tutto il personale che vanta un certo grado di anzianità.

Questa azione che va sempre più manifestandosi come manovra di potere, viene condotta persino a livello di maestranze di fabbrica. Il disorientamento e la sfiducia sono generali ed hanno provocato sensibili cali di produzione in tutte le unità lavorative. Risulta strano che tutto l'apparato commerciale venga dal gruppo tessile da cui proviene l'amministratore delegato. Per quanto concerne invece i quadri tecnici essi stanno repentinamente trasformandosi per l'estromissione della «vecchia guardia» e l'immissione di elementi veneti, provenienti dai gruppi Marzotto e Lanerosi, da cui proviene il direttore generale. Anche ammettendo la necessità di cambiamento del-

l'apparato produttivo, rimane la constatazione che aziende notoriamente in stato fallimentare o comunque con grossissimi problemi tecnico-economici siano capaci di fornire alle Tessili Sardi i toccasana della situazione.

Poco importa che questa operazione di ristrutturazione, in quanto ingiustificata, possa comportare al gruppo una nuova incidenza economica, sia come esborsi extra-liquidazione sia come aumento di retribuzione per i nuovi arrivati. L'operazione, essendo una manovra squisitamente di potere, deve andare in ogni caso in porto.

A parte le sostanziali e discriminative differenze di retribuzione, a parità di mansioni, tra il personale sardo e quello d'altra provenienza, è facile dimostrare che non esiste alcuna politica di valorizzazione del personale locale; che i dipendenti sardi che assumevano incarichi di responsabilità sono stati oggetto di ripetute azioni repressive e tentativo di licenziamento, ed in pratica sono stati completamente estromessi; (queste azioni inconcepibili in aziende sarde, dovrebbero essere assolutamente impensabili in aziende di proprietà della Regione).

Accusa verso il personale sardo in genere ed operaio in particolare di assoluta incapacità mentre è risaputo che soprattutto nel settore tessile molte industrie del nord, ed addirittura estere, preferiscono avere elementi sardi per la riprovata serietà ed attaccamento al lavoro.

Uno dei primi propositi annunciati dall'attuale amministrazione fu quello di eliminare tutti i consulenti e professionisti esterni, con l'affermazione che essendosi data l'Azienda strutture dirigenziali altamente qualificate, le stesse avrebbero facilmente risolto qualunque problema tecnico, amministrativo e commerciale. E' avvenuto invece tutto il contrario tanto che le cifre per oneri di consulenza sono aumentate in misura vertiginosa e non accennano a diminuire (oltre 10 milioni al mese!), dal che si evince facilmente che l'attuale struttura non è poi così efficiente come si è voluto far credere.

Si arriva addirittura a delle situazioni ridicole: l'ex capo del personale, dottor La Men-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

dola, è stato estromesso sin dal dicembre 1971, però risulta essere retribuito dalla società con oltre 850.000 lire al mese, senza espletare alcun incarico e con la qualifica di consulente! Intanto la società dal 1° marzo 1972 ha un altro capo del personale, il dottor Furlanetto.

Inoltre il collegio sindacale si compone di cinque persone per società, i sardi sono solo due e vi sono perché sono stati obbligatoriamente imposti dal C.I.S. e dalla Regione. L'attuale conduzione delle aziende, di cui si è appena accennato, ha portato ai seguenti risultati settoriali dei primi quattro mesi del 1972. La Leonardo da Vinci, produzione effettiva: 10 per cento in meno del 1971 (100.000 chilogrammi); scostamento dal programma di produzione, 25 per cento in meno (250.000 chilogrammi). La Fibracolor, produzione effettiva, 10 per cento in meno del '71, scostamento dal programma di produzione, 20 per cento in meno. L'Ermion, produzione effettiva, 15 per cento in meno del '71, scostamento del programma di produzione, 40 per cento in meno; la Moquette, produzione effettiva, 45 per cento in meno del '71, scostamento dal programma di produzione 50 per cento in meno.

Dal punto di vista della potenzialità degli impianti va rimarcato che questi vengono altamente sfruttati nella seguente misura: Leonardo da Vinci soltanto il 75 per cento; la Fibracolor il 50 per cento; l'Ermion il 60 per cento; Marfil, 30 per cento; Moquette il 40 per cento.

Nonostante le flessioni produttive il fatturato globale del '72 rispetto a quello del '71 è aumentato circa 200 milioni, in quanto pur di fatturare si sono svendute le giacenze di filato a magazzino e si è fatto ricorso alle lavorazioni presso stabilimenti di terzi. Va comunque rilevato che dal marzo all'aprile '72 è stata riscontrata una flessione di circa 220 milioni e che per il corrente mese di maggio il fatturato risulterebbe inferiore del 50 per cento rispetto alle previsioni.

Gli stipendi che vengono elargiti ai venti dirigenti, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, sono riassumibili sinteticamente. Il dottor Ferraresi, amministratore delegato, percepisce 2.500.000 al mese; il dottor Pierdicchi, direttore generale, 2.000.000; il dottor Scola-

stico, direttore amministrativo, 1.500.000; il direttore commerciale, 1.500.000; il direttore commerciale della «Moquette», 1.400.000; il direttore del prodotto, 1.100.000; il direttore tecnico, 1.100.000; il direttore personale, un milione; il capo fabbrica della Leonardo da Vinci, 1.000.000 al mese; il direttore della programmazione, 1.000.000; il capo fabbrica dell'Ermion, 800.000 al mese; della Marfil, 800 mila; dei laboratori, 800.000, per giungere poi agli ultimi due nell'elenco, sardi, il ragionier Marogna, dirigente amministrativo, 700.000; il ragionier Atzori, buttato via, 500 mila lire al mese.

Nel suggerire alla Giunta regionale un'inchiesta sul complesso delle Tessili Sarde Associate, intendevo far sì che su queste aziende, in cui i contribuenti hanno investito decine di miliardi di lire, si rivolgesse la particolare attenzione degli amministratori regionali per accertare la veridicità di certi fatti ed assumere eventualmente provvedimenti salutari. Perché due sono le possibilità: o i lavoratori sardi di queste fabbriche sono degli inetti (ed allora sono giustificate, sia le accuse che gli insulti che in una recente relazione i dirigenti responsabili fanno) o sono degli incompetenti o incapaci, per non dire altro, gli attuali dirigenti.

Io sono certo che la realtà è riferibile a questa seconda ipotesi e che gli attuali dirigenti hanno dimostrato una radicale incapacità non riuscendo a realizzare quanto essi stessi avevano programmato e annunciato. La capacità dei lavoratori sardi è ben nota, e se dovesse essere valida la tesi del libello dei dirigenti, tutte le aziende sarde, italiane ed estere che si servono di manodopera sarda dovrebbero essere in fallimento, il che, evidentemente, non è. Macroscopica e lapalissiana è invece la incapacità imprenditoriale degli attuali dirigenti se è vero, come è vero, che le aziende si stanno avviando verso il decadimento generale e continuano ad assorbire ingenti quantità di danaro della collettività, mettendo in pericolo la stabilità del lavoro dei sardi.

L'azienda reagisce alle accuse che sono rivolte ai dirigenti, licenziando in tronco cinque funzionari rei, evidentemente, non solo di non

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

condividere la politica dirigenziale, ma di denunciarla pubblicamente indicandone le gravi carenze. Come è possibile per chi ha fede nella capacità dei nostri lavoratori, assistere passivamente allo sperpero di danaro pubblico e non reagire alla palese decadenza dell'attività aziendale? Si impone quindi urgente un'inchiesta sul complesso aziendale, il cambio immediato dell'attuale dirigenza, la immediata riasunzione in servizio dei cinque funzionari licenziati ed un'ampia tutela dei nostri lavoratori e del posto di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé illustrate.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza degli onorevoli Congiu, Puggioni e Birardi, che porta il numero 183 e ha per oggetto «l'intervento finanziario del Governo nelle zone Tessili Sarde», quella numero 199, recentemente presentata dagli onorevoli Peralda, Francesconi e Branca, sulla situazione delle Industrie Tessili Sarde, e infine l'interpellanza n. 189 dell'onorevole Concas, pur muovendo da aspetti, prospettive e rilievi diversi, trattano in effetti il tema delle industrie tessili sarde, sicché non possono essere trattate disgiuntamente.

Per risalire dal discorso particolare al generale sembra opportuno incominciare con la interpellanza Concas, che per alcuni punti coincide con l'interpellanza Peralda e più.

E' noto che nel dicembre del 1970 la SFIRS deliberò di intervenire per il risanamento delle Tessili Sarde Associate con la sottoscrizione di aumenti di capitale delle società, susseguenti all'abbattimento dei capitali stessi per l'assorbimento delle perdite della precedente gestione.

La sottoscrizione di tali aumenti fu attuata nel primo semestre del 1971 e portò all'acquisizione alla SFIRS della maggioranza azionaria.

Fu così resa possibile una esatta visione della situazione tecnica, finanziaria ed economica delle aziende, dalla quale emerse la ne-

cessità di affidare la gestione a persone professionalmente preparate e qualificate nel settore tessile.

Costituita la nuova dirigenza ad essa fu affidato il compito di ristrutturare le aziende.

Circa i rilievi mossi nella interpellanza dell'onorevole Concas, la SFIRS ha precisato quanto segue: non risulta che la nuova dirigenza delle Tessili Sarde attui o abbia attuato una politica discriminatoria nei confronti dei dipendenti sardi.

CONCAS (D.C.). E i cinque licenziati, cosa sono?

FRANCESCONI (P.S.I.). Sono considerazioni sue o della SFIRS?

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Concas, mi lasci leggere, poi faremo tutti insieme le dovute riflessioni. Sto riferendo quanto la SFIRS, che è la società che ha la responsabilità di seguire le vicende di queste aziende, ha riferito. Risulta anzi che tutti i tecnici sinora sostituiti a seguito di dimissioni erano originari del continente. Risulta altresì — ed è questo un elemento che dovrebbe essere tenuto anche in questa assemblea nella dovuta evidenza — che la direzione della società ha avviato positivamente con le organizzazioni sindacali e con i rappresentanti del personale un dialogo costruttivo al fine di rendere tutti i dipendenti consapevolmente partecipi alla complessa e difficile opera di risanamento e rilancio dell'attività; e in questo quadro è in corso di studio l'attuazione di corsi di qualificazione che si propongono di meglio valorizzare le capacità e le attitudini del personale sardo per un inserimento professionalmente più qualificato nelle nuove e più efficienti strutture aziendali. Il ridimensionamento dell'attività di una delle aziende del gruppo, la Ermion, si rende necessario in quanto il valore aggiunto dei suoi prodotti risulta ormai così ridotto da non consentire un utile sfruttamento degli impianti. Ciò, peraltro, non avrà alcuna riflessione sull'occupazione operaia in quanto la mano d'opera eccedente verrà assorbita dalla Leonardo.

Circa eventuali licenziamenti di dirigenti o funzionari, ove si verificasse il caso di elementi che non rispondano, per capacità ed impegno professionale, al nuovo indirizzo di gestione, basato su criteri di serietà manageriale, non può, nè deve impedirsi il loro allontanamento solo perché eventualmente trattasi di personale sardo: ciò che costituirebbe una discriminazione alla rovescia e pregiudicherebbe, a danno della stragrande maggioranza dei lavoratori sardi e dei capitali pubblici impiegati, tutto il lavoro svolto o da svolgere, perché la non rispondenza dei quadri vanificherebbe gli sforzi tesi all'aumento della produttività e, quindi, alla salvezza delle aziende. Comunque, anche in relazione alle notizie pervenute circa il licenziamento di alcuni elementi che sarebbe avvenuto proprio in questi giorni, la Giunta non ha mancato di invitare reiteratamente la dirigenza delle aziende e la SFIRS a considerare la questione con la massima attenzione evitando per quanto possibile di prendere drastici provvedimenti la cui definitività può essere giustificata solo da fatti gravissimi che debbono essere accertati e acclarati con tutta evidenza.

La struttura commerciale della azienda, pressoché inesistente all'atto in cui la SFIRS ha assunto il controllo della Tessili Sarde, è stata notevolmente potenziata e si è messa in atto una valida politica di *marketing* al fine di affrontare con successo i problemi del mercato in rapporto anche al previsto aumento della produzione. Tale azione ha già ottenuto apprezzabili successi, sia sul mercato interno che sul più vasto mercato del M.E.C., dove attualmente si esporta il 30% della produzione.

Gli impianti tintoriali e di valore della Fibracolor, come noto sovradimensionati, avranno una più intensa utilizzazione nel quadro della prevista ristrutturazione delle aziende. Quanto ai contratti con le tintorie terziste, essi sono indispensabili per garantire la tempestività delle consegne ad una parte della clientela, soprattutto a quella medio-piccola, e quindi per una migliore introduzione sul mercato.

All'atto del suo insediamento, la nuova dirigenza (è sempre la SFIRS che riferisce) trovò la Leonardo in condizioni di produrre un solo tipo di filato (acrilico HB, il più povero); oggi sono stati approntati diversi tipi di filato, che incontrano il pieno gradimento della clientela. Nel prossimo settembre verrà messa a punto e lanciata sul mercato una vera e propria collezione di filati, concepita in funzione delle maggiori richieste degli utilizzatori finali del prodotto.

Per lo studio della situazione tecnico-amministrativa delle aziende e per l'approntamento dei piani di ristrutturazione è stato e sarà necessario ricorrere alla consulenza di organizzazioni e di esperti qualificati in campo internazionale ed affrontare spese di entità certamente non trascurabili, ma senza dubbio con grande utilità e vantaggio per le aziende. Nessuna differenza di retribuzione esiste, a parità di grado, tra personale sardo e personale continentale. La situazione delle aziende è oggi tale che, lasciate nello stato in cui furono trovate, continuerebbero a perdere dai 4 ai 5 miliardi all'anno. Il programma di ristrutturazione e risanamento, studiato dai dirigenti delle Tessili Sarde in collaborazione ad esperti tecnici, prevede nuovi investimenti fissi per 7 miliardi e 85 milioni e aumento di circolante per 4 mila milioni, per un totale di 11 miliardi e 85 milioni. La produzione delle aziende dovrebbe passare da un fatturato di 12 miliardi e 286 milioni nel 1971, a 37 miliardi 486 milioni del 1975, con una situazione reddituale che prevede un netto calo di perdite a partire dal 1972, un pratico pareggio finanziario nel 1973 e 1974 ed utili economici a partire dal 1975.

Il fabbisogno finanziario nel periodo considerato, tenuto conto dei nuovi investimenti fissi e per circolante, delle perdite maturate e che matureranno, delle rate sui mutui C.I.S. ed I.M.I. da pagare è di globali 27 miliardi 918 milioni a fronte dei quali sono state individuate le seguenti fonti di copertura: mutui agevolati, 2 miliardi e 673 milioni; contributi, 2 miliardi e 673 milioni; ammortamenti, 6 miliardi e 910 milioni; conversione in capitale di finanziamenti SFIRS, 3 miliardi e 232 mi-

lioni; nuovi interventi su capitale, 6 miliardi e 471 milioni; credito ordinario, 5 miliardi e 959 milioni.

La interpellanza Peralda, Francesconi e Branca, elenca una serie di rilievi alla gestione delle Tessili Sarde, in aggiunta a quelli contenuti nell'interpellanza Concas. Circa la diminuzione delle produzioni occorre tener presenti alcuni fatti condizionanti e cioè la riduzione dell'orario di lavoro da 42 a 40 ore e la incidenza dell'assenteismo che ha colpito queste come tutte le aziende italiane e che nel caso specifico delle Tessili Sarde negli ultimi tempi ha raggiunto indici veramente gravi e preoccupanti.

FRANCESCONI (P.S.I.). Mi scusi, Presidente, ma io insisto: sono dati suoi o della SFIRS?

SPANNO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io le sto dando le notizie di cui dispone attualmente l'Amministrazione regionale. Non le leggo i dati precisi relativi all'assenteismo, però ho qui tutto. Per ragioni di brevità non le cito i dati che sono qui a disposizione. Io sto riferendo i dati di cui oggi dispone l'Amministrazione. Poi dirò, a conclusione di questo intervento, che sui fatti denunciati la Giunta si riserva di fare la più ampia luce ricorrendo a qualunque consiglio e siamo a disposizione di chi vuole. Però non si può nemmeno chiedere alla Giunta di portare oggi in assemblea delle notizie che non abbiamo nemmeno avuto il tempo di acquisire, perché l'interpellanza Branca e più è arrivata alla Giunta soltanto ieri mattina, tanto per essere precisi.

Comunque i dati di produzione raffrontati per il periodo 1° gennaio - 30 maggio 1971 e 1972 sono i seguenti: nella Leonardo-Fibracolor si è passati da 1.620.000 chili nel 1971 a 1.510.000 chili nel 1972, con una perdita di 110.000 chili in cinque mesi. Nella Ermion la produzione è stata completamente diversificata e quindi i dati di produzione non sono tra loro comparabili nei due periodi, perché non omogenei.

Nella Marfili per il primo semestre dei due anni considerati si sono registrati i se-

guenti dati di produzione: 1° semestre 1971: 502.000 chilogrammi, 1972, 501.000 chilogrammi.

La dirigenza dell'azienda afferma di prevedere per il secondo semestre del 1972 un aumento circa doppio della produzione dell'anno precedente. E' anche da tener conto che fenomeni del genere trovano spiegazione nelle fasi di ristrutturazione delle aziende.

La Moquette infatti ha registrato una diminuzione della produzione programmata dall'azienda per eccesso di scorte contenute nei magazzini rispetto al fatturato annuo, eccesso che era pari a 8 mesi delle medie mensili da destinare a scorte.

La dirigenza delle aziende nega che risponda al vero quanto asserito nel punto e) della interpellanza Peralda, Francesconi e Branca e ha precisato che per la Leonardo nel 1° semestre del 1972 si è avuto un carico massimo di lavoro pari alla possibilità dell'azienda, carico che non si è potuto coprire totalmente a causa del citato assenteismo.

La stessa situazione di produttività si è registrata nella Ermion. Quanto alla Fibracolor occorre tener presente il problema delle strozzature dovute all'asciugatoio esistente. Per i filati, infatti, l'attuale asciugatoio non consente di asciugare — in tre turni — più di 7 mila chili, e quindi la capienza degli armadi, che è maggiore, non può essere utilizzata in pieno. La parte di tintoria del fiocco è invece dimensionata.

Della Moquette si è già detto che la riduzione della produzione è stata programmata per consentire di esaurire parte delle eccessive scorte. E' vero invece che la Marfili in ciascun anno ha prodotto per il 30%, perché aveva indirizzato la sua produzione esclusivamente in funzione della moquette, senza tener conto che le possibilità di assorbimento del prodotto erano limitate. Ora invece si è creata una collezione di filati che, però, per la natura dei filati cardati, vanno consegnati da settembre in su. Quest'anno la Marfili, fin da ora, dispone di ordini per una produzione che entro settembre sarà di già superiore a quella dello scorso anno.

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

La dirigenza delle aziende nega poi che vi sia una flessione del fatturato e fornisce il seguente dato di raffronto dal gennaio al maggio per gli anni 1971 e 1972: anno 1971: lire 3 miliardi e 456 milioni anno 1972: 3 miliardi e 651 milioni. Al punto g) si è pure già risposto nella parte... (*interruzione*).

No, per quanto riguarda la Marfili.

Al punto g) si è pure risposto, nella parte relativa agli impianti tintoriali di vapore della Fibracolor. Circa la installazione degli impianti di «finissaggio moquette» a Olbia o a Villacidro, la dirigenza delle aziende ha presentato uno studio di valutazione delle alternative, che è di questi giorni, del 23 giugno 1972, evidenziando i principali aspetti economici operativi, prendendo in considerazione solo quelle voci che, nel caso dell'una o dell'altra soluzione, subiscono delle variazioni.

La conclusione cui lo studio è pervenuto è che, mentre la soluzione a Villacidro incrementa i costi di trasporto di 2,5 milioni annui, la soluzione Olbia incrementa i costi fissi di ammortamento e di personale di 40 milioni annui, ma tutto questo senza alcun pregiudizio per l'efficienza aziendale né per l'occupazione.

Trattasi comunque di soluzioni in fase di studio che debbono essere ulteriormente approfondite e valutate. Più complesso è il discorso di cui al punto i) dell'interpellanza degli onorevoli Peralda e più.

Occorre intanto distinguere quel che attiene alla organizzazione commerciale di deposito e di rappresentanza commerciale, da quel che attiene alla utilizzazione di personale sardo. Non vi è certo da rimproverare la dirigenza dell'Azienda per aver pensato di espandere la propria organizzazione commerciale oltre i confini italiani; semmai vi è da esprimere la preoccupazione opposta e cioè che non basti avere rappresentanze a Stoccarda e a Parigi per garantire il collocamento dei prodotti e la espansione delle vendite dalle quali deriva la certezza della produzione e quindi del reddito e del lavoro. Ciò vale anche per il deposito a Trezzano sul Naviglio e per la direzione commerciale di Milano che ha, ovviamente, funzioni amministrative e organizzative.

La dirigenza delle aziende ha peraltro precisato che a Stoccarda vi è un solo impiegato con una segreteria; a Parigi vi è solo un rappresentante pagato a provvigioni. A Trezzano sul Naviglio dove è sempre stato ed è il deposito dei prodotti vi è un magazziniere e 16 operai contro 22 della gestione precedente.

Sorprende che si protesti perché il deposito è nell'area commerciale di Milano, e cioè l'Europea, quando invece, tante volte, a proposito dei vini e di altri prodotti dell'agricoltura sarda, ci si è sempre posti il problema, ancora non risolto, di attrezzare depositi nelle aree commerciali settentrionali (Genova-Milano) appunto per garantire meglio il collocamento sui mercati continentali.

Resta il problema del personale, e in particolare del lavoro da garantire innanzitutto ai sardi.

Anche sotto questo aspetto occorre essere insieme difensori strenui dei diritti dei sardi, ma anche realisti facendo tutte le opportune e doverose distinzioni.

La dirigenza dell'azienda sostiene, e con essa la SFIRS, che i dirigenti attuali sono stati assunti attraverso l'opera delle più qualificate ditte di consulenza (e citano la Gargano, la Orga) le quali hanno operato con la più ampia pubblicità. La dirigenza fa l'esempio, appunto, di Olbia, dove è riuscita ad assicurarsi l'opera di un tecnico di alta qualificazione e capacità, che ha la responsabilità dell'azienda e costa meno della metà di quanto costava il dottore in veterinaria che la dirigeva prima. Vien fatta anche presente la difficoltà...

PERALDA (P.S.I.). Ma' non è esatto...

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Peralda, io sto riferendo le notizie che mi sono state date.

PERALDA (P.S.I.). Questa società ha sostituito l'attuale dirigente.

SPANO (D.C.). *Presidente della Giunta*. Questo non lo so. Io sto riferendo i dati che sono a disposizione; poi questi qui possono

essere contestati e, ripeto, siamo qui a disposizione per fare tutti gli accertamenti.

Vien fatta anche presente la difficoltà di reperire personale di grande capacità tecnica disposto a trasferirsi in Sardegna con stipendi pari a quelli percepiti nell'area del triangolo industriale per uguali mansioni. (Non credo che questa sia una affermazione difficilmente accettabile). Per il resto come precisato nella memoria della SFIRS circa i corsi di qualificazione per meglio valorizzare le capacità e le attitudini del personale sardo.

E' evidente, peraltro, in tutti i processi di sviluppo industriale su aree dove il processo industriale è in fase di avviamento, che il problema della creazione di una classe dirigente locale è lento, difficile, non immediato; e vi è anche da chiedersi quanti sardi già inseriti in posizioni di rilievo su aree industriali continentali chiedono e accettano di tornare in Sardegna.

E' certo il più grave aspetto del problema della industrializzazione della Sardegna, questo del personale sardo, ed è quello che maggiormente preoccupa e persino angoscia, in rapporto a tutte le iniziative industriali in atto nell'Isola. Certo su questo aspetto è nostro compito vigilare e intervenire, senza assurdi sciovinismi, gravidi di pericolose reazioni a catena; ma anche con la necessaria severità dove si riscontri che è negato ai sardi quel che ai sardi deve essere dato.

In questo senso io mi rivolgo, interpretando l'ovvio sentimento dell'assemblea, agli uffici del lavoro che sono diretti dai sardi e agli amministratori e dirigenti delle aziende per avvertire che considereremo fatto a ciascuno di noi un torto fatto ad un sardo che viene posposto nella sua terra ad altri di pari o simile qualificazione. E' chiaro — a questo proposito — che noi dobbiamo trovar modo nella programmazione regionale, negli interventi per borse di perfezionamento per laureati, nei contributi per ricerche e studi, oltre che nell'azione per la qualificazione degli operai e dei quadri intermedi, di fare molto di più di quanto non abbiamo fatto finora e con i modi nuovi e diversi, per facilitare e affrettare la formazione di una classe dirigente

industriale sarda e di maestranze preparate a inserirsi ai diversi livelli della conduzione aziendale.

Resta il discorso sulle «zone industriali tessili» proposto all'inizio dell'interpellanza Peralda e più e che è oggetto della interpellanza Congiu, Puggioni, Birardi.

La legge 1° dicembre 1971, numero 1001, fu motivata dalle ricorrenti crisi dell'industria tessile che nelle zone dove l'occupazione industriale è affidata a tale solo settore industriale (cioè a monocultura tessile) ha sempre generato gravissime crisi sociali.

La legge si propone pertanto di agevolare la ristrutturazione, la riorganizzazione e soprattutto la conversione dell'industria e dell'artigianato tessile.

L'articolo 3 della legge prevede infatti interventi in queste zone per la conversione parziale o totale delle industrie tessili in attività industriali diverse e persino l'approvazione di piani per la realizzazione di nuovi stabilimenti industriali anche da parte di imprese non appartenenti al settore tessile.

Per questi motivi — ma anche perché la legge prevede soltanto finanziamenti a interesse agevolato e soltanto per una copertura parziale della spesa — le Industrie Tessili Associate non hanno sollecitato la definizione di zone industriali tessili.

Le stesse società, che non appena pubblicata la legge si erano premurate di far domanda nei termini prescritti, e di presentare al competente Ministero i loro piani di ristrutturazione, si sono poi trovate a domandarsi se giovava insistere, quando invece le Industrie Tessili Sarde possono utilizzare la legge sul Mezzogiorno del 6 ottobre 1971, numero 853, che prevede insieme — e fino a copertura totale della spesa — la erogazione di finanziamenti e contributi a fondo perduto.

In tal senso la SFIRS informava in data 4 aprile 1972 la Presidenza della Giunta. D'altra parte non sembra che i benefici delle due leggi siano tra loro cumulabili.

Comunque l'Assessorato all'industria e commercio, non appena conosciute le direttive per la determinazione delle zone tessili, ha iniziato l'istruttoria della definizione delle zo-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

ne tessili sarde, lasciando alle decisioni politiche della Giunta di giudicare se la Sardegna abbia o meno interesse a tali definizioni territoriali, dal momento che il problema sardo non è di conversione delle aziende tessili, bensì di espansione del tessuto industriale, utilizzando condizioni di agevolazione, quali quelle previste per il Mezzogiorno, assai più ampie di quelle previste dai finanziamenti agevolati previsti dalla legge 1001.

Concludendo tutto il discorso vi è da dire che alcune delle cose che sono state denunciate dagli onorevoli interpellanti, pongono indubbiamente degli interrogativi inquietanti sui quali sarà fatta piena luce con tutti i mezzi a disposizione, non escluso, se necessario, il ricorso alla Magistratura, e sui quali la Giunta si riserva di dare al Consiglio la più ampia informazione.

Allo stato attuale l'Amministrazione regionale non può non richiamare — come del resto già ha fatto — su detti fatti la responsabile attenzione della SFIRS, senza che questo significhi, naturalmente, il diniego pregiudiziale della fiducia e dell'incoraggiamento necessario per l'attuazione del programma di riorganizzazione delle aziende, in modo da garantire un avvenire di certezza e di sicuro sviluppo.

PRESIDENTE. Per la replica ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza che oggi abbiamo discusso, abbiamo richiamato, anzi inteso richiamare l'attenzione dell'onorevole Giunta su un problema che è insieme di politica economica e di politica aziendale. Per sapere innanzitutto se un'iniziativa importante, quale è quella dell'industria delle Tessili Sarde, meriti il conforto e il sostegno della mano pubblica regionale nella misura cospicua di oggi o se invece, per quanto è avvenuto, occorre rettificare la rotta. Per sapere altresì quali siano i primi risultati di tale impegno e per sapere, infine, qual è la condizione di vita e di lavoro del personale dipendente e per sensibilizzare, altresì, l'attenzione

del Consiglio regionale che deve rimanere di certo edificato per il modo nel quale un importante organo regionale quale è la SFIRS cura lo sviluppo economico dell'isola e rispetta le leggi dello Stato e della Regione.

Poiché lo hanno già fatto gli onorevoli Peralda, Concas e Montis, non ribadirò lo stato preoccupante nel quale si trovano le Tessili Sarde, e mi limiterò invece a sottolineare l'insufficienza della risposta del Presidente delle Tessili Sarde, perché quella che ci ha riferito l'onorevole Presidente della Giunta non è la risposta della Giunta regionale, ma è il parere delle Tessili Sarde, fatto proprio dalla SFIRS e ripetuto oggi dal Presidente della Regione. Che cosa è risultato dalla discussione in Consiglio? Sono risultati degli errori iniziali sui quali è opportuno anche affondare il bisturi e vedere come sono avvenuti e perché sono avvenuti. Intendo riferirmi all'inizio dell'attività quale il C.I.S. l'ha programmata. Sono risultati errori nella conduzione, sono risultati errori nella sorveglianza da addebitare questi all'organo, alla società regionale che si occupa dell'iniziativa, alla SFIRS. La discriminazione poi che è risultata viene operata in danno dei lavoratori e degli impiegati sardi, è una questione che ci deve tutti preoccupare. A parte le sostanziali discriminative differenze di retribuzione quali le ha elencate l'onorevole Concas in quel prospetto ben preciso e documentato, a parità di mansioni tra il personale sardo e quello d'altra provenienza è facile dimostrare, come si è già detto, che non esiste alcuna politica di valorizzazione del personale locale, che i dipendenti sardi che assumevano incarichi di responsabilità sono stati oggetto di ripetute azioni repressive e di tentativo di licenziamento operato addirittura ieri quando si è annunciata la discussione delle nostre interpellanze e interrogazioni. (*Interruzioni*).

Volevo dire anch'io l'episodio di questa mattina di un funzionario della SFIRS che si è recato negli uffici delle società per diffidare il personale dal partecipare alla riunione del Consiglio regionale nella quale sarebbe stato discusso il problema che ci interessa tutta la mattina.

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

Questo e quanto esposto non può essere interpretato come una manifestazione da parte del gruppo dirigente di voler agire insindacabilmente e senza alcun controllo nei vari settori della vita aziendale. Si ritiene altresì del tutto gratuito, come ha ripetuto ingenuamente — mi consenta di usare questa espressione senza mancarle di riguardo e di rispetto — l'onorevole Presidente della Giunta quando ha voluto addossare al personale, ai lavoratori la responsabilità della grave situazione di crisi nella quale si dibattono le Tessili Sarde. O forse sì è espresso male?

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Forse non sono stato capito.

BRANCA (P.S.I.). Guardi, Presidente, io sono del parere di Salvemini, quando uno non capisce, la colpa è di chi spiega, mai di chi ascolta! Quali sono le conclusioni che bisogna trarre dal nostro dibattito? Le conclusioni, a parere nostro, sono le seguenti: l'attuale conduzione dell'azienda ha portato ai seguenti risultati settoriali nei primi quattro mesi del 1972. Società Leonardo da Vinci: produzione effettiva 10 per cento in meno del 1971; scostamento dal budget di produzione 25 per cento in meno; Fibracolor: produzione effettiva, 10 per cento in meno del '71, scostamento dal budget di produzione, 20 per cento; Ermion, produzione effettiva, 15 per cento in meno del 1971 (se vuole le cifre, meno 50 mila chilogrammi...), scostamento dal budget di produzione, 40 per cento; Marfil, 20 per cento in meno della produzione effettiva e 50 per cento in meno dal budget di produzione; Moquette, produzione effettiva 45 per cento in meno del 1971, scostamento dal budget di produzione 50 per cento. Io potrei elencare questa dimostrazione di una paurosa gestione aziendale che si riversa sugli organi preposti in sede tecnica ed in sede politica. Da quanto esposto e riferito gravi sono le perplessità e le preoccupazioni circa l'andamento ed il futuro delle Tessili Sarde Associate. Pertanto sarebbe opportuno ed inderogabile una minuziosa indagine, come è stato già richiesto da altri colleghi, da parte della Commissione in-

dustria del Consiglio regionale per accertare eventuali responsabilità, ma soprattutto per eliminare i motivi di grave preoccupazione per l'esistenza stessa dell'azienda e disporre affinché cessino immediatamente le azioni discriminatorie verso il personale sardo. E' questo che chiedevamo a lei, onorevole Presidente della Giunta, ed è questo che lei non ci ha detto con la sua risposta. Chiedevamo, cioè, che fosse l'organo politico a responsabilmente intervenire dinanzi a tante clamorose denunce dalle più diverse parti del Consiglio su una situazione insostenibile. L'onorevole Spano non ha detto nulla di suo neppure per quanto riguarda la nostra interpellanza relativamente al fatto grave che abbiamo indicato all'inizio dell'interpellanza, e cioè quello relativo alla legge 1° dicembre 1971, numero 1001, con la quale sono stati stanziati 200 miliardi per la riorganizzazione industriale delle imprese tessili del nostro paese. Anzi, dalla sua risposta, se io male non l'ho capita, e nel caso l'avessi capita male me ne scuso, le Tessili Sarde non avrebbero presentato alcun programma per beneficiare delle provvidenze di questa legge perché, a loro parere, questa legge doveva interessare soltanto le zone tessili nazionali e non anche la nuova zona tessile della nostra Regione. La SFIRS, nella relazione che ci ha letto l'onorevole Presidente, ha detto al Consiglio regionale che non risulta alcuna politica discriminatoria; che non è vero che si pratici una politica discriminatoria nei confronti degli operai, dei dirigenti e del personale sardo. Io qui, sia ben chiaro, non intendo fare del razzismo sardo, però intendo riaffermare il principio che i lavoratori continentali che vengono in Sardegna sono i benvenuti per lavorare per la rinascita dell'Isola; ma sia ben chiaro che anche i sardi non sono lavoratori di serie B o lavoratori non degni di stare alla direzione di quegli uffici per i quali vengono pagati tanti milioni. La SFIRS, dicevo, ha detto che non risulta politica discriminatoria. *(Interruzione)*.

Allora, il Presidente della Regione ha detto che non risulta politica discriminatoria. E questo è smentito dalle lettere di licenziamento che sono di questo tenore: «Sia-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

mo spiacenti comunicarle che a far data dall'11 luglio 1972...» (peggio del licenziamento in tronco delle donne di servizio colte con le mani nel sacco o colte con il militare portato nella camera della donna di servizio). «Siamo spiacenti [dicevo] comunicarle che a far data dall'11 luglio 1972 siamo costretti a risolvere, con effetto immediato, il suo rapporto di lavoro con la nostra società. Distinti saluti». E queste lettere sono senza alcuna spiegazione, senza alcuna specificazione. Ma come non risulta politica discriminatoria, signor Presidente, onorevole Presidente della Giunta? Le è stato riferito da diversi consiglieri, e lei certamente con la sua sensibilità ne ha preso atto, che stamattina un funzionario della SFIRS è stato inviato presso gli uffici delle Tessili Associate per diffidare il personale dal presenziare oggi nel Consiglio alla discussione delle interpellanze che abbiamo presentato. E non è forse questa politica discriminatoria, vessatoria, che viola la legge, viola lo Statuto dei lavoratori, è degna da regime di colonia, è degna da regione di Sud Africa non della Sardegna? Le questioni economiche poi che ci ha esposto l'onorevole Presidente della Giunta sono state il riassunto dei piani che ogni dirigenza delle Tessili presenta a cicli storici per avere miliardi dalla Regione ed i lauti stipendi di cui ha fatto l'elenco l'onorevole Concas. Non ci ha detto però l'onorevole Presidente una parola di suo e questo rivela che tutto il settore sfugge alla Giunta e che la Giunta è alla mercé vuoi del C.I.S. e vuoi della SFIRS e che questi, SFIRS e C.I.S., a loro volta sono alla mercé (voglio credere solo colposamente) degli imprenditori privati che in questo caso si sono rivelati nemici della Sardegna e dei sardi. L'onorevole Spano, inoltre, ci ha candidamente riferito le scuse meschine addotte dalla Tessili Sarde per coprire la neghittosità o il dolo che vi è nel fatto che non sia stata utilizzata la legge nazionale numero 1001, perché quelle riferite sono veramente delle scuse misere. Per queste ragioni, onorevole Presidente della Giunta, io sono certo che ella, che è anche figlio di quella zona, oltre che massimo esponente del popolo sardo, nell'interesse gene-

rale, naturalmente, e nell'interesse dei lavoratori che in quelle aziende lavorano, accetti la proposta che è stata fatta: la nomina, l'incarico alla Commissione consiliare industria di un'ampia indagine su tutti i punti che io ho detto...

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. D'accordo.

BRANCA (P.S.I.)... per l'intervento immediato, suo, con l'autorità di Presidente della Giunta per la revoca di quei licenziamenti vessatori e certamente persecutori, per la revoca immediata. Questi sono i provvedimenti urgenti che debbono adottarsi. Con questo ultimo provvedimento ristabiliremo la legalità democratica; con la prima iniziativa ci renderemo conto dell'importanza di questo settore e faremo tutti gli sforzi che la Regione dovrà fare perché il lavoro a quegli operai e impiegati sia garantito, perché quelle industrie, anziché regredire come è avvenuto fino ad oggi, possano progredire ed andare avanti nell'interesse della Sardegna.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza Montis e più può replicare l'onorevole Montis, se lo desidera, o altri. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montis.

MONTIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo per alcune considerazioni. Noi riteniamo la risposta dell'onorevole Presidente della Giunta regionale assolutamente insoddisfacente. Insoddisfacente per un solo motivo, almeno il più apparente, il più politico: egli ha detto: «Queste sono notizie che mi sono state fornite, che mi sono state date». Cioè la Giunta in materia di sviluppo dell'attuale gruppo tessil-chimico di Villacidro non ha una politica o comunque...

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è così.

MONTIS (P.C.I.). O comunque, mi consenta, non ha voluto dire qual è la politica che la Giunta regionale intende attribuire a questo importante polo di industrializzazione della Sardegna. La legge 588 diceva e poneva

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

a base della sua essenza che «l'aumento di più equilibrati incrementi di reddito voleva dire occupazione e soltanto occupazione». Bene, in Sardegna abbiamo avuto nell'ultimo decennio il 49 per cento di aumento di reddito. Eppure nello stesso periodo sono emigrati 150-200 mila sardi. Desideriamo quindi sapere quali sono i programmi di sviluppo perché questa è la cosa fondamentale. Ribadiamo inoltre la nostra disponibilità per la difesa degli interessi dei lavoratori. Dicevo prima non siamo stati secondi a nessuno, la difesa dei lavoratori e dei tecnici, se sono sardi in particolare, ma ribadiamo anche di voler conoscere tutta la verità sui fatti di oggi, del passato, sulle prospettive. Ribadiamo ancora la richiesta formulata ufficialmente nello svolgimento delle interpellanze di incaricare a questo scopo la Commissione industria del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Concas ha facilità di replicare.

CONCAS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto per ricordare al signor Presidente che la mia interpellanza è di setanta giorni fa e lui ha dichiarato di non aver raccolto ancora gli elementi sufficienti per rispondere, perché nella risposta del Presidente il 75 per cento (già che andiamo ad usare dei dati), si riferivano ad informazioni date dalla SFIRS e date dalle Aziende Tessili Associate. Comunque dell'intervento del signor Presidente io prendo atto dell'impegno della Giunta ad intervenire immediatamente per la riassunzione nello stesso posto dei cinque lavoratori licenziati in tronco; riassunzione nello stesso posto.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. E' stato già detto.

CONCAS (D.C.). Va bene, e io lo sto ricordando, signor Presidente, mi permetta, qui si tratta di gente che non ha più da mangiare e sono lì che stanno ascoltando quello che dobbiamo fare noi e non si nutrono di promesse!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Liquidate il Consiglio di amministrazione!

CONCAS (D.C.). Quindi, dicevo, l'immediata riassunzione delle cinque persone licenziate nel posto che avevano. Prendo atto dell'impegno del Presidente della Giunta per affidare alla Commissione industria un'inchiesta immediata sulle Tessili Associate Sarde e prendo anche atto, signor Presidente, dell'impegno del Presidente della Giunta di riferire alla Magistratura quello che succede nelle Tessili Sarde Associate. Grazie.

Discussione di mozioni e svolgimento congiunto di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione sulla crisi nel settore industriale dell'Isola. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Mozione Birardi - Raggio - Puggioni - Congiu - Montis - Pedroni - Granese - Usai:

« Il Consiglio regionale, preoccupato per l'aggravarsi della situazione occupativa nel settore industriale, anche per il precipitare della crisi delle piccole e medie aziende; constatato in particolare lo stato di estrema precarietà in cui versano sia in Porto Torres che in Portovesme le molte migliaia di operai dipendenti dalle aziende esterne; considerato che la precarietà è connessa agli imminenti, generalizzati licenziamenti che, già iniziati da qualche tempo, stanno per coinvolgere con ritmo sempre crescente, la quasi totalità degli addetti e che all'attuale stato di cose si è giunti in virtù di una politica aziendale che non solo ha accelerato ma resa penosa oltre i limiti della tollerabilità la condizione operaia, in quanto: 1) alla riduzione dell'orario di lavoro, conseguito con l'entrata in vigore dei nuovi contratti, non ha corrisposto un adeguato aumento degli organici, specie nelle aziende chimiche, metalmeccaniche e petrolchimiche, dove non è stata istituita la quinta squadra; 2) tutte le aziende praticano il ricorso al lavoro straordinario protratto pre-

valentemente alle 10-12 ore giornaliere con punte di 16 ed anche 18 ore; 3) i salari degli operai dipendenti non in trasferta debbono considerarsi, sia in Porto Torres che a Portovesme, molto al di sotto del minimo vitale tenuto conto dell'alta incidenza del costo dei trasporti e degli alloggi, per cui per le più elementari esigenze di vita dell'operaio e della sua famiglia, residua una cifra che oscilla, mediamente, dalle 30 alle 45 mila lire mensili; 4) di norma, non esistono mense aziendali per cui gli addetti sono costretti a consumare, nel breve lasso di tempo loro concesso, i pasti freddi, con evidente danno alla salute e, per giunta, per la stragrande maggioranza, non in locali a tal fine predisposti, ma all'aperto; 5) l'organizzazione dei trasporti degli operai dalle sedi abitative al luogo di lavoro e viceversa, oltre a falciare, per il suo costo, in misura rilevante il salario, costringe l'operaio ad uno sperpero di tempo e ad un sacrificio fisico e morale sfiante: si consideri non infrequente il caso di chi parte dalla propria abitazione alle quattro del mattino per farvi rientro alle dieci di notte, per cui si va accentuando il suo distacco spirituale dal contesto familiare e sociale, dal quale rimane enucleato; preso atto che i lavori di manutenzione e di movimentazione (che tra l'altro hanno carattere permanente) vengono affidati con la pratica degli appalti e dei sub-appalti ad aziende esterne e a «carovane» rendendo perciò assai precaria la stabilità del posto di lavoro, accentuando lo sfruttamento e quindi l'intensificazione degli infortuni; che per i dipendenti delle aziende esterne non sono stati istituiti corsi di qualificazione e riqualificazione al fine di consentire il loro progressivo assorbimento nelle aziende madri al termine dei lavori di impianto; al fine preminente di superare l'attuale congiuntura occupativa e di promuovere la stabilità del posto di lavoro degli attuali addetti alle imprese esterne; impegna la Giunta regionale al perseguimento dei seguenti obiettivi: a) adeguamento degli organici agli impegni assunti dalle aziende al momento dell'insediamento; b) eliminazione totale del lavoro straordinario; istituzione della quinta squadra nelle aziende

chimiche, petrolchimiche e metalmeccaniche; integrazione degli organici in relazione alla diminuzione dell'orario di lavoro conseguente all'applicazione del contratto collettivo di lavoro; c) gestione diretta da parte delle aziende madri dei lavori di manutenzione e di movimentazione; d) impegno del potere pubblico ed in particolare degli Enti a ciò preposti: 1) alla realizzazione di un adeguato programma di edilizia abitativa nel rispetto del tessuto urbanistico e dell'equilibrio ambientale e sociale; 2) lo sviluppo di una moderna rete di autotrasporti pubblici intesa ad agevolare l'accesso ai posti di lavoro e ad abbreviare i tempi di percorrenza; e) istituzione di corsi di riqualificazione fra gli operai dipendenti dalle aziende esterne, al fine di assicurarne l'assorbimento negli impianti produttivi; f) rispetto dello Statuto dei diritti dei lavoratori, nonché l'istituzione delle commissioni comunali di collocamento. Constatata inoltre — soprattutto ai fini dell'occupazione — la crisi non solo congiunturale ma di struttura da cui sono state investite gran parte delle piccole aziende industriali e particolarmente di promotori industriali sardi; impegna la Giunta regionale a formulare nel più breve tempo possibile un piano di intervento che, avvalendosi delle provvidenze statali e regionali e dei relativi strumenti operativi, garantisca pregiudizialmente gli attuali livelli occupativi e la ristrutturazione e lo sviluppo dell'attività produttiva; ritenuto infine urgente sottoporre alla propria valutazione, giudizio e determinazione, ai fini del processo di industrializzazione, il programma di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, invita la Giunta regionale ad esporre i termini delle trattative con il Governo in ordine alle iniziative delle Aziende a partecipazione statale, al cui svolgimento era stata ripetutamente impegnata, nel quadro degli investimenti industriali da attuarsi in Sardegna». (31)

PRESIDENTE. Congiuntamente alla mozione ora letta verranno svolte altre due mozioni e un'interpellanza sullo stesso argomento. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Mozione Puggioni - Birardi - Montis - Congiu:

« Il Consiglio regionale, constatato che gli impegni assunti a livello interministeriale in ordine alla situazione mineraria sono stati finora disattesi da parte del Governo e che il ritardo nell'assumere le conseguenti decisioni di attuazione rischiano di compromettere ulteriormente e forse definitivamente le possibilità di una politica di sviluppo del settore estrattivo, minerallurgico e metallurgico; che gli orientamenti cui sembra determinarsi il Governo tendano ad accentrare nelle proprie mani ogni potere nella Società SOGERSA, emarginando e facendo pagare a caro prezzo la presenza della Regione Sarda; impegna la Giunta regionale ad ottenere dal Governo: 1) il decreto di erogazione alla S.p.A. SOGERSA di un contributo di almeno 15 miliardi; 2) il disegno di legge programmatico la politica di sviluppo dell'attività e della ricerca mineraria; 3) il Piano nazionale di approvvigionamenti minerari impegna altresì la Giunta a rivendicare dal Governo: a) i progetti esecutivi relativi alla creazione di 5.500 nuovi posti di lavoro; b) i coerenti programmi per la costruzione e sistemazione delle infrastrutture (abitazioni, trasporti, strade, ecc.) indispensabili alle nuove installazioni industriali. Il Consiglio regionale nel constatare la inadempienza ripetuta dalla Giunta regionale agli impegni più volte deliberati dal Consiglio regionale impegna la Giunta a garantire nell'immediato: 1) la verifica, il controllo e la vigilanza sui livelli occupativi dei vari cantieri minerari per evitare ogni diminuzione dei posti di lavoro; 2) l'attuazione di corsi di formazione professionale per l'attività mineraria aperti ad almeno 500 giovani unità lavorative; 3) a studiare e attuare con urgenza i progetti relativi all'impianto di educazione delle acque Monteponi; 4) la predisposizione delle misure preliminari all'indispensabile e urgente ampliamento dei cantieri di coltivazione a Montevecchio. Il Consiglio regionale, nel richiamare

i propri precedenti pronunciamenti, conferma che gli obiettivi irrinunciabili per il settore minerario consistono nella pubblicizzazione, nell'unitarietà della gestione, in una politica mineraria nazionale di sviluppo della produzione e della occupazione, e nel contempo riafferma, come proprio obiettivo irrinunciabile, la difesa delle prerogative statutarie della Regione in materia di programmazione e di direzione mineraria nel cui quadro deve realizzarsi e svilupparsi la funzione e l'attività promozionale di direzione dell'Ente Minerario; il Consiglio regionale delibera infine di rinnovare l'invio di una propria delegazione presso le competenti Commissioni del Parlamento nazionale al fine di sollecitare l'esame della proposta di legge nazionale n. 2 concernente lo sviluppo dell'industria mineraria sarda; il Consiglio regionale impegna inoltre la Giunta a riferire sulla situazione entro il corrente mese di ottobre ». (35)

Mozione Melis Mario - Puggioni - Milia - Melis Antonio - Dessanay - Birardi - Rojch - Montis - Ligios - Ghinami:

« Il Consiglio regionale, visto l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in data 1° dicembre 1971, relativo al supplemento d'indagine da espletare da parte della IV Commissione permanente, in ordine alla deliberata chiusura delle miniere carbonifere del Sulcis in concessione all'Enel; constatato che la IV Commissione, in adempimento del mandato conferitole, ha concluso il supplemento d'indagine ed ha approvato una relazione conclusiva e formulato concrete proposte in merito; ritenuto che l'argomento appare, oltretutto di rilevante interesse per i molteplici problemi di ordine politico, economico e sociale che investe, di particolare urgenza ed attualità; impegna la Giunta regionale perché solleciti dal Governo i seguenti adempimenti da parte dell'Enel: 1) la ricostituzione degli organici esistenti all'atto del passaggio delle miniere della Carbosarda all'Enel; 2) l'elaborazione di un organico programma di ricerche, preparazioni e coltivazio-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

ni, si da garantire una produzione adeguata alle esigenze di consumo delle centrali termoelettriche esistenti in Sardegna, gestite dall'Enel ». (41)

Interpellanza Lilliu:

« se dura, nel complesso, lo stato di malessere, per non dire di crisi, nel settore industriale della Sardegna, quello relativo alla industria e, in particolare, alle miniere del bacino del Sulcis-Iglesiente, si è aggravato, in questi ultimi tempi, in misura talmente allarmante da destare serie preoccupazioni nel mondo del lavoro, nelle sfere economiche e nella stessa guida politica della Regione che dovrebbe curare i vitali interessi dell'isola. Nel nucleo di industrializzazione di Portovesme, migliaia di lavoratori sono scesi in sciopero generale, in segno di protesta per i mancati adempimenti delle promesse e delle garanzie verbali, fatte dalle imprese pubbliche e private, riguardo le giuste rivendicazioni di natura economica e normativa e per eliminare gli abnormi ritmi di lavoro, i cottimi, i sub-appalti, gli infortuni e tutti gli aspetti negativi che caratterizzano la condizione operaia nella zona, come altrove. Soltanto con una regolare trattativa per la definizione dell'accordo contrattuale, alla quale sinora non ha fatto riscontro un atteggiamento positivo della controparte imprenditoriale, potrà essere ristabilita la normalità negli stabilimenti e nei cantieri nei quali ultimi i licenziamenti diventano ogni giorno più nutriti perché sono venuti meno gli impegni sui corsi professionali che avrebbero dovuto assicurare il passaggio, nelle industrie-madri, degli operai dimessi dalle ditte costruttrici esterne. Da ultimo, è tornato alla ribalta l'Enel, con la comunicazione alla Regione della decisione di dare immediata esecutività alla delibera del Consiglio di amministrazione, di rinunciare alle concessioni minerarie di Carbonia. Passata la tregua e consumato l'alibi del cessato governo elettorale, l'Ente elettrico è più che mai deciso, con atto unilaterale e in spregio di ogni considerazione sociale, a chiudere le

miniere di carbone. Non gli importa nulla di adottare un provvedimento contrario a quello che determinò la scelta politica di origine della concessione (scelta che soltanto attraverso un atto politico di Governo, e non di un Ente, può essere revocata), ed in contrasto con la linea stabilita dal Consiglio regionale in materia di politica mineraria e con gli impegni assunti, e più volte reiterati, dai passati Governi nazionali. Né pare casuale questo improvviso diktat dell'Ente elettrico se si bada alla sua coincidenza con l'apertura dei lavori del Convegno minerario delle Regioni e degli Enti locali interessati a Firenze, dai quali potrebbero venire indicazioni per una politica di sviluppo del patrimonio naturale minerario e dell'industria estrattiva italiana, tali da dover coinvolgere, con l'affermazione delle prerogative dello Stato e delle Regioni nella gestione degli esercizi delle miniere, tutti gli strumenti operativi dello Stato nel settore, fra cui anche l'Enel. Non sarebbe nemmeno da escludere del tutto il sospetto che la recessione in atto dell'impresa pubblica nel bacino del Sulcis-Iglesiente, dell'Ente elettrico come dell'Ammi, come già della Montedison e della Nuova Pignone, possa corrispondere al privilegiamento, sia in sede nazionale che regionale, fatto al settore delle fonti energetiche degli idrocarburi, sfruttate dalle imprese private dei poli di sviluppo turritano e cagliaritano, dove la Sir-Rumianca e consociate stanno creando un vero monopolio; (è di oggi la notizia di un ambizioso progetto tendente a costruire un etilenodotto fra Portotorres e Cagliari per collegare i due poli dell'industria petrolchimica e chimica in Sardegna, si può comprendere con quali riflessi negativi sull'occupazione nel settore dei servizi e dei trasporti dell'isola). Lo stato politico del Paese, con l'attuale governo di "restaurazione", è tale, infatti, da non far meraviglia che le prerogative della mano privata con la sua legge di esclusivo profitto, la vincano sull'intervento dell'impresa pubblica a carattere sociale, col pretesto dell'enfatizzata situazione di "emergenza economica". Il fatto è che uno stato di questo genere, a parte

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

i miti che si annunziano del "buon governo", è così contraddittorio che non produrrà nulla di buono, anzi già denuncia una stagione sociale che, logicamente, non potrà non diventare sempre più "calda", a causa del deterioramento democratico e autonomistico e dello scadere della partecipazione popolare attraverso le forze politiche più autentiche a rappresentarle, minacciate dal sorgente "bonapartismo". Di fronte a tale situazione è naturale l'atteggiamento del sottoscritto che chiede di interpellare il Presidente della Giunta e gli Assessori al lavoro e all'industria, per conoscere quali atti essi abbiano esperito e come intenda comportarsi la Giunta al fine di: 1) riportare alla normalizzazione, col soddisfacimento delle istanze dei lavoratori interessati, lo stato di malessere creatosi nelle imprese e nei cantieri del nucleo di Portovesme, a seguito del rifiuto a trattare degli imprenditori; 2) ottenere dal Governo centrale il mantenimento degli impegni assunti dai precedenti Governi, per rispondere alle attese delle popolazioni del bacino del Sulcis-Iglesiente, attraverso l'offerta e la realizzazione di un complesso di provvedimenti, anche alternativi e integranti delle opere attuate, atti a risolvere globalmente l'intero problema industriale del bacino in crisi, in modo da eliminare, una buona volta, le forti tensioni sociali dovute all'incertezza o alla mancanza di occupazione di vaste masse di lavoratori, a causa anche del mancato disegno di un vero e sicuro piano di sviluppo che abbia tenuto conto delle risorse locali, perché, al contrario, si sono voluti privilegiare, determinatamente, interessi esterni privatistici, di mero profitto economico, in una politica di rapina perdurante; 3) per quanto riguarda il problema delle miniere di Carbonia, a parte le "proteste", le "scissioni di responsabilità", le minacce, puramente verbali, di "dimissioni della Giunta", costringere il Governo centrale, con la mobilitazione delle masse, non soltanto a sospendere il provvedimento di chiusura (cosa effimera e interlocutoria), ma a trovare decisamente la soluzione politica definitiva della penosa questione, fuori dal-

le ambiguità, dai compromessi mistificatori e dai giochi astuti fatti sulla "pelle dei Sardi"; 4) sulla politica più generale delle miniere, nella linea tracciata dal Consiglio regionale e utilizzando inoltre le indicazioni e le proposte che verranno dal Convegno di Firenze, intervenire presso il Governo, affinché lo Stato, d'accordo con la Regione, rivaluti il settore estrattivo. E che ciò faccia creando forti strutture per l'organizzazione della ricerca e la verticalizzazione dei prodotti (anche in vista del possibile regredire delle importazioni di minerali dai Paesi terzi, pure di quelli del Terzo Mondo che stanno attivando processi di trasformazione *in loco*, a bassi costi, delle loro risorse); segnando nuovi indirizzi economico-produttivi a una nuova moderna legislazione mineraria sostenuta da consistenti finanziamenti, con sempre più spinta pubblicizzazione del settore perché la collettività italiana goda effettivamente delle proprie risorse, libera dallo sfruttamento del neocolonialismo nazionale e internazionale; 5) sempre in tema di miniere, operare un oculato controllo delle nuove gestioni che sono in atto in Sardegna, la Sogersa, l'Egam e altre, ad evitare che si ripetano situazioni di imposizioni ed egemonie esterne di tipo centralistico "nordista" e capitalistico, con l'emarginazione, che sta avvenendo, dell'Ente minerario sardo. Per il tramite di quest'ultimo, invece, da dotare di più cospicui finanziamenti, si deve manifestare la partecipazione attiva e autonoma della Regione al fatto produttivo minerario, in modo da far emergere i prevalenti interessi delle popolazioni sarde nell'ordine politico e tecnico e con i fini economici e sociali, per cui l'Ente è stato istituito con la legge regionale 8 maggio 1968, n. 24 ». (200)

PRESIDENTE. L'onorevole Puggioni ha facoltà di illustrare le mozioni numero 31 e 35 di cui è firmatario.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel chiedere la discussione della mozione sull'aggravarsi della crisi nel

settore industriale dell'Isola, abbiamo tenuto presente che la situazione nei due poli di sviluppo industriale, e non solo in questi, è sempre più insostenibile. In questi poli di sviluppo si verifica un costante aggravamento della condizione operaia; sono in atto continui licenziamenti da parte delle imprese esterne; nelle aziende madri alla riduzione degli orari di lavoro per i turnisti non ha corrisposto un adeguato aumento degli organici; tutte le aziende in modo particolare quelle appaltatrici praticano il ricorso al lavoro straordinario; i salari sono al di sotto del minimo vitale tenuto conto anche della incidenza del costo dei trasporti e degli alloggi; non esistono in nessuna azienda esterna mense aziendali, infermerie, servizi igienici, acqua potabile ecc.; le aziende madri si servono degli appalti anche per i lavori di manutenzione e movimentazione.

Questi alcuni aspetti gravissimi della condizione operaria nei due poli di sviluppo. Questi problemi vanno affrontati oggi. La grave situazione che si è determinata a Portovesme, culminata con l'arresto di due sindacalisti, ai quali va la nostra piena solidarietà, con la incriminazione di altri 198 operai della metalmeccanica, poteva essere evitata se la Giunta regionale avesse per tempo compreso il carattere di questa battaglia ed i suoi fini democratici e autonomistici.

I lavoratori hanno da tempo (40 giorni) intrapreso questa battaglia segnata dalla ribellione contro metodi di direzione colonialistici, per liquidare, all'interno del gruppo Pianielli, un trattamento discriminatorio nei confronti dei lavoratori sardi: non viene riconosciuto il diritto alla 14ª mensilità, permangono notevoli differenze salariali, non è assicurata la mensa, non sono rispettate le norme di sicurezza e di igiene, viene condotto un attacco sistematico alle libertà democratiche e sindacali. La Regione ed il Governo sono da tempo investiti del problema, ma l'unica risposta che viene data sono gli arresti, la violenta repressione, il ricorso al brutale intervento poliziesco. Sono i primi frutti del ritorno al centrismo. I lavoratori sono fermamente decisi a respingere con forza l'involuzione reazionaria

in atto e garantire il rispetto delle libertà democratiche.

Nel momento in cui la lotta dei chimici per il rinnovo del contratto entra nella fase più acuta. Una lotta che ha come obiettivo centrale l'occupazione, le riforme, respingere l'attacco padronale e le scelte conservatrici del Governo.

Alla disponibilità per una seria trattativa, più volte manifestata dalle organizzazioni sindacali, il padronato contrappone una linea di esasperazione per giungere ad uno scontro su un terreno caro alle forze reazionarie. Ed è questo il senso profondo della svolta conservatrice che sta alla base della formazione del Governo Andreotti. La lotta sarà di valido aiuto per superare un momento economico serio e grave per la nostra regione.

La crisi in atto da tempo nel nostro Paese che tende ad aggravarsi, anche per la paurosa caduta degli investimenti pubblici, dai quali dipende largamente l'avanzamento di una economia moderna, si ripercuote nella nostra Isola e tende ad assumere proporzioni sempre maggiori.

Certo la struttura fondamentale della industria localizzata in Sardegna basata sui grandi impianti del settore primario resiste, fatta eccezione per quelli minerari. Il tessuto, però, delle piccole e medie industrie, già debole e precario, si è dissolto e soltanto l'intervento della S.F.I.R.S. ha evitato sinora la fine di tali industrie, con interventi finanziari rilevanti che assommano a circa 45 miliardi, sottratti naturalmente ad interventi di promozione e di sviluppo industriale.

La crisi dell'economia sarda presenta quindi tutte le caratteristiche di quella nazionale. E' una crisi strutturale del nostro sistema economico e sociale, del tipo di sviluppo realizzato in Italia in questi ultimi venti anni. In Sardegna, però, la crisi rappresenta anche il fallimento della politica economica seguita dal 1949 ad oggi nella regione ed in particolare del Piano di rinascita. Certo la Sardegna ha dovuto subire tutte le conseguenze della politica economica attuata in Italia ed in particolare nel Mezzogiorno; è stata parte integrante di questa politica. Ma la Regione Sarda, con i

suoi poteri autonomistici ed il Piano di rinascita avrebbe potuto avviare un diverso tipo di sviluppo. In questo senso si deve indirizzare la contestazione e non soltanto, come è avvenuto in genere (tranne qualche eccezione come per molti aspetti l'ordine del giorno-voto) in una rivendicazione di maggiori interventi e finanziamenti; o peggio in una gara municipalistica con le altre regioni italiane.

I motivi profondi del fallimento del Piano di rinascita si devono riscontrare proprio nella mancanza di una linea alternativa o comunque diversa da quella seguita nel Mezzogiorno ed in Italia ed in un sostanziale accomodamento alla politica economica nazionale.

Si è rinunciato a qualsiasi tentativo di modificare in Sardegna il tipo di sviluppo economico e si è subordinato il processo economico sardo a quello nazionale. Infatti il tipo di sviluppo è stato caratterizzato da: — abbandono dell'agricoltura ed in particolare del settore agro-pastorale; — concentrazione dell'espansione industriale in alcuni poli di sviluppo; — unisetorialità degli investimenti, limitati ai settori di base, in modo particolare alla petrolchimica, senza che sia stato creato un tessuto di piccole e medie industrie; — bassi livelli di occupazione aggiuntiva; — insoddisfacente distribuzione del reddito tra i fattori della produzione; — mancato apporto delle partecipazioni statali al processo di sviluppo economico.

Queste le caratteristiche essenziali che si possono riscontrare nel processo di sviluppo economico che si è attuato in tutto il Mezzogiorno e rappresentano gli elementi essenziali della politica economica meridionale e nazionale di questi ultimi venti anni. Dobbiamo avere piena consapevolezza della prospettiva che abbiamo di fronte. Si è verificata una soluzione della crisi di Governo moderata e conservatrice, da una parte e dall'altra, ad una forte pressione dei gruppi economici dominanti, che rappresentano il vero potere, che vogliono scaricare sui lavoratori e sul Mezzogiorno le loro forti difficoltà, si veda il caso Montedison.

Cosa propone il dottor Cefis (uno dei veri capi delle correnti dorotea, fanfaniana, ecc.):

in primo luogo ha chiesto che il potere politico garantisca, in sede di piano, la collocazione che la Montedison tende a darsi nella promozione della chimica secondaria e derivata; in secondo luogo ha chiesto per i programmi di investimento «agevolazioni ingenti: 2.800 miliardi» oltre quelli già ricevuti e ha chiesto in particolare per i propri investimenti al nord «le stesse condizioni di favore oggi riservate al Mezzogiorno»; — in terzo luogo ha chiesto un impegno preciso e indilazionabile dello Stato — ovviamente salvaguardando il carattere privato del Gruppo — per la ristrutturazione del settore delle fibre chimiche; ha chiesto inoltre che lo Stato si assuma l'onere della soluzione dei problemi aperti nei «punti di crisi». Migliaia di licenziamenti sono già in atto.

Va detto in primo luogo che la strategia prospettata dal dottor Cefis non è compatibile con il fine di garantire in modo primario lo sviluppo del Mezzogiorno ed in particolare della nostra Isola. Non è compatibile con una programmazione democratica che è indispensabile per raggiungere l'obiettivo della piena occupazione. Gli obiettivi del Gruppo sono: concessione alla M. E. dell'esclusione nel campo della chimica secondaria (quella che garantisce maggiore occupazione e maggiori profitti) con la concessione nel nord delle stesse agevolazioni previste per la chimica di base al sud; concessioni tali da dare un serio colpo al Mezzogiorno ed in particolare alla nostra Isola, ed alle prospettive di occupazione di tutto il Mezzogiorno. Si tratta di continuare in forme più favorevoli il vecchio imbroglio di impiantare nel sud solo industrie di base e quindi aggravare il carattere coloniale della politica fatta dal Governo.

D'altra parte la S.I.R. è andata sempre più estendendo in questi anni la sua forza economica e politica. Tra i colossi della chimica italiana occupa ormai il secondo posto dopo la Montedison. Ha programmato di recente impianti in Calabria, in Sicilia e all'estero. Ma soprattutto in Sardegna va estendendo la sua influenza. Non è stata smentita la notizia che ha una opzione per l'acquisto del pacchetto azionario della Timavo (cartiera di Tortolì) ed ha concluso un accordo con l'Ente Mine-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

rario Sardo per stabilimenti per la lavorazione del bario e della fluorina.

E a questo proposito dobbiamo rilevare che trattasi di un fatto grave perché un ente pubblico come l'Ente Minerario fa accordi minoritari con una società privata come la SIR. D'altra parte non è il solo precedente, perché di recente, anche nel campo della zootecnia, dell'agricoltura è stato concluso dalla SFIRS un altro accordo minoritario per la costituzione di una società nell'area sassarese, mi pare, anzi è stato chiesto al CIPE il parere di compatibilità per l'impianto di una industria chimica per la trasformazione della fluorina con un investimento di 60 miliardi. Detta società è costituita per il 65% dalla SIR e il 35 dall'Ente Minerario. Si deve sottolineare che la SIR agisce secondo criteri privatistici ma con denaro dell'IMI e di altri enti pubblici. Certo non ignoriamo la realtà della SIR e non ne chiediamo neppure il passaggio alle Partecipazioni Statali, ma chiediamo che anche questa società, che utilizza il denaro pubblico, sia sottoposta al controllo pubblico e non possa muoversi a sua discrezione.

In data 6 dicembre 1971 il CIPE, nel corso della approvazione del programma di promozione della industria chimica di base, decideva di assicurare l'espansione dei centri petrolchimici di Portotorres e della Rumianca (Assemini). Testualmente il programma recita: «Per quanto riguarda il centro di Cagliari si ritiene opportuno che il dimensionamento della *steam-cracker* sia di 300.000 tonnellate e che l'impianto obsoleto da 60 mila tonnellate venga chiuso con il raggiungimento della piena capacità del nuovo *steam-cracker*. Per quanto riguarda il centro di Portotorres ha avuto autorizzazioni per una capacità fino a 360 mila tonnellate; la creazione di un nuovo impianto si porrà, si dice, dopo il 1975 con una decisione che potrà prevedersi nell'ambito della verifica annuale del progetto».

Inoltre la S.I.R. partecipa, attraverso la S.A.R.P., al grande sistema petrolchimico da realizzarsi in Sicilia con la Montedison, la Li- quichimica e l'A.N.I.C.

Alla delibera del CIPE del 6 dicembre 1971 segue quella dello stesso CIPE nella seduta

del 23 maggio 1972. In tale seduta il CIPE ha attribuito ad un comitato tecnico l'esame dei progetti specifici contenuti nei programmi di investimento delle industrie chimiche di base, al fine di accertare i tempi tecnici di attuazione delle singole iniziative e di verificare la coerenza con i principi generali del programma di promozione per la chimica di base approvato il 6 dicembre del 1971. I programmi si riferiscono al periodo che va da oggi al 1975 per un investimento totale di 1.700 miliardi dei quali 240 per la SIR e 300 per la Rumianca per complessivi 540 miliardi. Non si vogliono, badate, ignorare le necessità di un dimensionamento degli impianti della S.I.R. e della Rumianca, ma non è possibile accettare che 540 miliardi vengano investiti da oggi al '75 soltanto nell'industria chimica di base. D'altronde l'investimento di 540 miliardi da oggi al '75 rende assai improbabile investimenti rilevanti in altri settore quali quelli dell'agricoltura e delle strutture civili.

Si osservi infine che le enunciazioni della S.I.R. in favore della industria chimica secondaria e la stessa promozione di un convegno di studi indirizzato a tal fine, non acquista molta credibilità di fronte ai massicci investimenti indirizzati verso il settore primario e soltanto verso il settore primario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue PUGGIONI). Come è noto la S.I.R. ha ottenuto un parere di conformità per la SIROM per la costruzione di impianti di tipo simile a quelli dell'ANIC ad Ottana, in data 15 ottobre 1971, per un investimento di 139 miliardi e la occupazione di 5.100 unità lavorative. In effetti ad ora la SIROM si è limitata a cingere i terreni di sua proprietà di fronte a quelli dell'ANIC senza iniziare neppure i lavori preliminari. Come è noto (lettera della SIR all'onorevole Mario Melis, Presidente della Commissione industria in data 1° luglio 1971) si dice di aver presentato a suo tempo agli organi di programmazione regionale e nazionale un programma tessile-manifatturiero da realizzarsi ad Ottana e a Truncu Reale. Questo programma, che ottenne in un primo

momento solo il benessere del C.I.P.E.S., venne aggiornato unificando le due iniziative in un unico complesso ubicato nell'area di Ottana comportante un investimento di circa 140 miliardi.

Vi è poi l'iniziativa della Salcim-Brill per un investimento di 77 miliardi interessanti la chimica secondaria e derivata (cosmetici, fitofarmaci, prodotti per la casa, detersivi, adesivi). Nella lettera citata si afferma che l'iniziativa sarebbe stata localizzata in una zona della Sardegna centrale e avrebbe impiegato circa 5.000 unità lavorative. In effetti, però, che casa avviene? In effetti l'iniziativa viene spostata in Sicilia a Villa Rosa presso Enna. Ma il 12 aprile il C.I.P.E.S. dà parere di conformità alla iniziativa del gruppo Salcim-Brill, rivendicandone la realizzazione in Sardegna. Anche questo episodio è esemplare per quanto si riferisce alla mancanza di una programmazione, alla guerra di incentivi tra le Regioni, alcune delle quali, come la Sardegna, promettono fra l'altro incentivi pur non avendo i mezzi finanziari per poterli dare.

Noi siamo pienamente convinti che oggi più che mai è necessario ed è possibile avviare nella nostra isola un diverso tipo di sviluppo economico e contestare e respingere le scelte e gli indirizzi imposti dallo Stato e dai gruppi di potere ed utilizzare gli strumenti a disposizione della Regione. Bisogna operare una svolta politica realizzando l'unità di tutte le forze autonomistiche e democratiche. Questo è il compito dell'istituto autonomistico.

Cosa intendiamo per diverso tipo di sviluppo economico e democratico? Intendiamo far riferimento a una politica di programmazione democratica, in cui l'interesse pubblico prevalga su quello privato, in cui si riesca a far emergere una scala diversa di priorità per quanto riguarda gli investimenti ed i consumi, in cui le riforme siano viste anch'esse come mezzo per accrescere le risorse, come strumento per cambiare l'attuale meccanismo di sviluppo e di accumulazione e serva per limitare il potere delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie private ed anche pubbliche, e sia dato corso a porre dei limiti seri all'espansione dei gruppi monopolistici.

D'altra parte è questa la strada indicata dal rapporto conclusivo della Commissione di inchiesta sul banditismo come terreno fondamentale della lotta del popolo sardo, come elemento di confronto e di impegno unitario di tutte le forze autonomistiche.

Da qui bisogna partire se vogliamo delineare una politica di sviluppo economico e sociale che cancelli la piaga della disoccupazione e sottoccupazione, che dia alla condizione operaia un volto umano.

Al centro del discorso deve essere la programmazione regionale; una programmazione effettiva, operativa, che utilizzi tutti gli strumenti a disposizione della Regione e che si fondi una svolta politica, su uno schieramento unitario di tutte le forze autonomistiche, cattoliche e laiche. Non è sufficiente, quindi, proporre giusti obiettivi — come spesso fanno i Presidenti incaricati per la formazione delle Giunte nelle loro dichiarazioni programmatiche — né possiamo fare un lungo elenco di questi propositi e di questi obiettivi. Non basta però segnare giuste linee di azione se poi non si indicano e si utilizzano gli strumenti effettivi con i quali potrà realizzarsi il programma di sviluppo economico e gli obiettivi che sono segnati, se manca una programmazione che possa imporre tali misure. Una programmazione effettiva, basata su una iniziativa pubblica e su un controllo pubblico degli investimenti, soprattutto quello dei grandi gruppi pubblici e privati.

Non vi è altra uscita per superare la grave crisi economica che investe la nostra regione. Ancora oggi ci sono oltre 30 mila iscritti negli uffici di collocamento. Questo non è sufficiente per dare l'esatta dimensione del fenomeno, onorevole Presidente. Noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione anche al bassissimo livello della popolazione attiva in Sardegna; il 29,6 per cento contro il 30,1 del Mezzogiorno ed il 34,7 (ultimo censimento) della media nazionale. In questi dati sia sul tasso di attività che su quelli del reddito sta segnata l'arretratezza della nostra Regione.

Al gran numero dei sardi costretti a non svolgere alcuna attività, alla massa dei sottoccupati, si aggiungono oggi in misura cre-

scente migliaia di giovani diplomati, di tecnici che non riescono a trovare un impiego.

E' urgente avviare un processo industriale diretto e orientato dal potere pubblico. Occorre sollecitare, anche di fronte al crollo della spesa pubblica e della grave recessione produttiva, la domanda ed in particolare quella per gli investimenti produttivi, non in modo indiscriminato, ma secondo indirizzi rivolti al rinnovamento e alla estensione dell'apparato industriale della Sardegna e all'allargamento dei servizi e dei consumi sociali.

Uno sviluppo industriale nuovo, diffuso ed equilibrato indirizzando e controllando gli investimenti, sia pubblici che privati, con una visione generale che superi i localismi ed i municipalismi, sia pure tenendo conto delle esigenze e degli interessi delle diverse zone.

Secondo gli studi del gruppo diretto dai professori Barberi e Tagliacarne (Unione Italiana delle Camere di Commercio) gli investimenti lordi in Sardegna nelle attività industriali vere e proprie (escluse le abitazioni) dal 1963 al 1970 sono ammontati a 859 miliardi e 847 milioni, di cui 193 miliardi e 826 milioni nel 1970 con un rilevante aumento nei confronti dell'anno precedente — 1969 — che erano ammontati a 144.009.000.000.

Percentualmente nel 1970 gli investimenti lordi nelle attività industriali in Sardegna hanno raggiunto una percentuale del 5,2 sul totale degli investimenti nazionali, percentualmente assai elevata se si calcola che la Campania ha raggiunto il 6 per cento, la Sicilia il 7,2 per cento, le Puglie il 7,8 per cento, mentre gli Abruzzi l'1,9 per cento; il Molise, lo 0,3 per cento; la Basilicata l'1,0 per cento e la Calabria l'1,2 per cento. Nel 1969 la Sardegna aveva raggiunto il 4,8 per cento.

Sul totale degli investimenti regionali quelli industriali in Sardegna raggiungono il 44,3 per cento contro il 14,0 dell'agricoltura, foreste e pesca.

Questa percentuale è superiore non solo alla media nazionale: 30,2 per cento; a quella meridionale, 30,9 per cento ma anche a quella dell'Italia settentrionale che raggiunge il 36,4 per cento. La Sardegna è la Regione d'Italia che ha la più alta percentuale di investimenti

nelle attività industriali sul totale degli investimenti nazionali.

Posizione questa che risponde all'interno del sistema a determinate esigenze, alle scelte dei grandi gruppi privati e pubblici dirette ad una ristrutturazione degli impianti, ad una concentrazione degli investimenti che non può non portare ad una emarginazione del Mezzogiorno, ed in particolare della nostra Isola.

Però la struttura attuale dell'industria sarda è fondata essenzialmente su grandi industrie, prevalentemente di base, nei settori chimico, minerario, metallurgico dell'alluminio, della raffinazione, in qualche caso si giunge fino alle fibre tessili.

E' una realtà che non si può ignorare se si pensa che secondo una rilevazione dell'Istat, nel 1969 gli investimenti del settore chimico rappresentavano in Sardegna il 75 per cento di quelli di tutta l'industria manifatturiera e in questi ultimi anni tale percentuale è aumentata e tende tuttora ad elevarsi.

Né si può realisticamente supporre che nel prossimo futuro sarà possibile sostituire a questi investimenti altri in settori diversi. Infatti i programmi delle partecipazioni statali negli anni '70 sono ormai delineati e localizzati e non prevedono rilevanti investimenti in Sardegna (pacchetto Piccoli) né nella meccanica, né nella siderurgia, né in nessun settore portante dell'economia.

In effetti la prospettiva che viene delineata per la Sardegna dagli organi della programmazione nazionale è, oltre ad alcuni interventi più o meno marginali, soltanto quella di una espansione degli impianti di base della S.I.R. e della collegata Rumianca, dell'A.M.M.I. nel settore metallurgico, dell'ALSAR, dell'Euroallumina per complessivi 751 miliardi.

Con queste osservazioni non si vuole però giungere alla conclusione che devono essere respinti, in senso pregiudiziale e nel complesso, questi programmi di investimento. Si vuol porre invece la esigenza che il Consiglio regionale — e non altri — proceda rapidamente ad un attento esame di tutti gli investimenti programmati dai grandi gruppi, sia quelli privati che quelli pubblici.

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

Prima di assumere delle decisioni nei settori della chimica di base è necessario fare alcune serie considerazioni: i pochi margini di competitività che aveva la nostra industria petrolchimica di base per la posizione geografica nell'Italia sta per chiudersi (trasporti con superpetroliere, oleodotti che ormai attraversano tutta l'Europa eccetera); sul piano europeo ci troviamo di fronte ad industrie petrolchimiche che non si fermano al settore primario ma che hanno realizzato e stanno per realizzare programmi che integrano le attività primarie con la chimica secondaria e manifatturiera. La svolta in atto si manifesta anche nei paesi produttori, Algeria, Libia, Egitto e Turchia, eccetera che hanno in corso la costruzione di impianti petrolchimici ai quali è difficile tenere testa.

Questi fatti non possono essere sottovalutati da nessuno. Il primo nodo che bisogna sciogliere è se questa scelta che ci viene proposta — sembra che la Giunta l'abbia fatta propria — sia quella migliore di fronte a questa prospettiva non lontana.

Noi guardiamo a questa prospettiva con enorme preoccupazione: perché rischiamo di costruire dei giganti con i piedi di argilla; con l'impiego di immense risorse che noi, tra l'altro, non abbiamo per far fronte a questa mole di investimenti.

Abbiamo difficoltà materiali e forse insormontabili per far fronte agli impegni già assunti dalla Giunta, senza sentire il parere del Consiglio regionale. L'esame e la relativa accettazione dei vari programmi di sviluppo industriale si deve fondare su alcuni criteri essenziali che sono rappresentati dai livelli di occupazione programmati, dal rapporto tra capitale e livelli occupativi, dalla capacità da parte degli investimenti di promuovere un processo a valle, da un quadro di sviluppo equilibrato e diffuso del processo di industrializzazione.

Occorre che la programmazione regionale coordini e orienti lo sviluppo dei vari settori imprimendo ad essi una svolta nella espansione: alluminio, minerario, quello chimico, in modo particolare, collegando lo sviluppo della chimica di base a quello dell'agricoltura, al-

l'edilizia, alla utilizzazione dei minerali, in una parola ai consumi collegati all'attuazione delle riforme e con una dimensione nazionale. In questo quadro la ricerca, la utilizzazione e la trasformazione dei minerali sardi e del carbone assume un rilievo determinante.

L'obiettivo centrale deve essere quindi quello di promuovere uno sviluppo a valle nei settori della chimica fine e della parachimica, non accettando l'installazione di nuovi impianti di base o l'ampliamento e il dimensionamento di quelli esistenti che non sia legato ad un processo di diffusione nei settori secondari di trasformazione. Occorre quindi che la programmazione regionale coordini e orienti lo sviluppo del settore chimico, determinando una svolta nella espansione che sinora si è avuta in questo settore, ed impendendo una diffusione caotica e disordinata tale da provocare anche pericolose conseguenze di carattere ecologico.

La Regione non può estraniarsi (come ha fatto sino adesso) e non deve accettare che il Governo e gli enti operanti in questo settore dello sviluppo ignorino del tutto la Sardegna in decisioni e scelte di grande importanza per il futuro della nostra Isola.

La programmazione regionale deve anche indirizzarsi verso i seguenti settori per conseguire gli obiettivi della piena occupazione, della trasformazione degli assetti civili e del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e dei ceti popolari: ricerca, utilizzazione e trasformazione dei minerali sardi. In questo quadro occorre cogliere subito le indicazioni scaturite dal convegno minerario nazionale di Firenze. Si tratta di assicurare sia la massima utilizzazione e ricerca delle risorse interne sia con un combinato sistema di approvvigionamenti all'estero, e quindi creare la base in Sardegna per lo sviluppo, sotto la direzione pubblica dell'industria mineraria, metallurgica e della chimica inorganica capace di aprire ampie possibilità di occupazione, così come è indicato nel piano dei sindacati presentato da tempo e disatteso dalla Giunta regionale.

E' necessario che il nuovo ente di gestione, l'EGAM, consideri come suo settore pri-

VI LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

13 LUGLIO 1972

mario quello minerario e che sia assicurata attraverso la SOGERSA, adeguatamente finanziata, la gestione unitaria dell'attività mineraria e del settore piombo-zinco in Sardegna, nelle fasi della ricerca, coltivazione e trasformazione dei minerali, in uno stretto collegamento quindi con il settore metallurgico. E' urgente sia assicurato il finanziamento del programma dell'Ente Minerario già approvato dal Consiglio regionale.

In questo quadro nuovi compiti spettano alla SFIRS, che non può limitarsi all'opera prevalentemente svolta sinora, anche per ragioni obiettive di salvataggio di industrie sull'orlo del fallimento, ma deve svolgere un ruolo di promozione industriale, una nuova politica regionale nel settore creditizio e nella manovra degli incentivi e finanziamenti regionali, al fine di sostenere la piccola e media industria di seconda lavorazione e trasformazione; le indicazioni, ed ora le proposte della Commissione d'indagine sul banditismo, sono esplicite in questo senso.

E in quella direzione bisogna costringere anche il CIS perché realizzi i suoi compiti statutari e non diventi un supporto dell'industria di base, soprattutto di quella del settore petrolchimico. E a proposito del CIS l'onorevole Presidente farebbe bene a spiegarci le ragioni per cui, malgrado il parere espresso dalla Commissione del Consiglio regionale e dalla Giunta, non si sia ancora provveduto a liquidare la direzione attuale del CIS. Noi non è che condividiamo le scelte che avete operato, intendiamoci, ma tuttavia è un fatto grave che, ancora una volta, una decisione della Giunta (del Consiglio prima e della Giunta poi) sia ignorata, per ragioni che non sappiamo, da parte del Governo.

Si deve in modo particolare sollecitare la spesa della Regione e dello Stato in direzione degli assetti sociali, del rinnovamento e ammodernamento delle arretrate strutture civili soprattutto in direzione della politica della edilizia abitativa, dei trasporti, e della sistemazione del suolo.

A tal fine devono essere mobilitate le risorse finanziarie della Regione e deve anche essere sollecitata e proposta la disposizione e attuazione di idonei e adeguati progetti speciali di interventi servendosi della nuova legge della Cassa per il Mezzogiorno.

Signor Presidente, le sue dichiarazioni sulle irresponsabili decisioni dell'ENEL per le miniere carbonifere, non vanno al di là di quanto ottenuto altre volte, una temporanea sospensione del provvedimento, un generico impegno del Governo di procedere all'esame del problema.

Il risultato è solo apparente, intanto le cose camminano nel senso peggiore: si lavora solo in un impianto al posto delle quattro coltivazioni sfruttate fino a poco tempo fa, la manodopera è in continua diminuzione: dai 2.000 operai passati nel 1964 dalla Carbosarda all'ENEL siamo ad appena 800 operai ed anche questi alla vigilia di andare in pensione senza alcun programma che mantenga sia i livelli occupativi che quelli produttivi.

Le manutenzioni e le coltivazioni sono in stato di abbandono. Ciò è dimostrato anche dal recente episodio luttuoso che ha colpito la città di Carbonia ed il Suleis.

E' urgente una trattativa per non lasciare ulteriore spazio alle manovre dell'ENEL. Una trattativa che deve investire le massime autorità di Governo per pervenire a soluzioni che non possono non garantire i livelli occupativi e lo sfruttamento integrale delle risorse locali.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il coordinatore
Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974